N. 144 — Domenica 24 Maggio

ANNO XXX — 1896 TORINO

— N. 144

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'importante dichiarazione di Ricotti

sulle dimissioni del capo di stato maggiore e sulle responsabilità africane

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

(Per filo diretto alla Stampa).

Seduta pom. del 23 maggio.

Roma, 23 maggio.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14.

Interrogazioni.

PARPAGLIA desidera sapere se, essendo prossima la scadenza dell'appalto delle esattorie, non creda necessario modificare l'art. 3 della legge sulla riscossione delle imposte dirette, che mette a carico dei Comuni e dei Consorzi l'aggio dell'esazione, tenuto conto delle gravi condizioni di alcune regioni dello Stato e dell'aggio elevato col quale furono assunte le esattorie, specialmente in alcune provincie meridionali e più nella Sardegna, aggio che si prevede e si minaccia più alto per il quinquennio venturo.

ARCOLEO assicura che si presenterà un disegno di legge per regolare la materia dell'aggio, stabilendo un massimo da non oltrepassarsi.

Contro la setta massonica.

CERRUTTI desidera sapere se il ministro intende presentare un disegno di legge per obbligare tutte le Associazioni di presentare al prefetto della provincia dove hanno sede i propri statuti e gli elenchi dei soci.

SINEO osserva che il Governo ha tutti i dati necessari per il miglior funzionamento del servizio di vigilanza e di pubblica sicurezza. Però non sente il bisogno di presentare un disegno di legge che sarebbe una limitazione della libertà dei cittadini.

CERRUTTI è sicuro che l'onorevole presidente del Consiglio gli avrebbe dato una risposta ben diversa di quella data dal suo sottosegretario di Stato. La libertà vuole la luce. Si meraviglia quindi che si tollerino Società segrete che vincolano al segreto i rispettivi soci con giuramento. Comprende la Società segreta in tempi di persecuzione politica e religiosa, ma in tempi di libertà sono pericolose o ridicole.

Lo stesso on. Rudinì, in altri tempi, quando era capo dell'Opposizione, sostenne che, in omaggio della libertà non si potevano tollerare conventicole segrete. Invoca ora dall'on. Rudinì provvedimenti corrispondenti al pensier suo e corrispondenti ai principii liberali che informano il nostro Stato.

Sull'arresto di otto italiani.

MURATORI, anche a nome di Fusco, interroga sull'arresto di otto lavoranti di Luco de Marsi, avvenuto in Oturak nel dicembre scorso.

BONIN accenna ad un assassinio commesso a Oturak, del quale furono imputati otto italiani. Le Autorità consolari ed il nostro rappresentante a Costantinopoli si sono preoccupati che il giudizio procedesse regolarmente. Al processo assisterà il nostro dragomanno. Si è pensato anche a provvedere per una buona difesa.

Sulla nomina dei professori d'Università.

MECACCI interroga circa gli intendimenti del Ministero riguardo al disegno di legge sull'autonomia delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore, il quale si trova all'ordine del giorno, e per sapere quali norme egli intende seguire nella nomina dei professori straordinari e ordinari nelle Università e negli Istituti superiori.

GIANTURCO dichiara che non ha ritirato il disegno di legge relativo all'autonomia universitaria per dimostrare che il Governo intende di non abbandonarlo, ma si riserva di presentare radicali modificazioni. Quanto alla seconda interrogazione, dichiara che le norme per la nomina dei professori ordinari sono tracciate dall'art. 69 della legge Casati.

Ed egli si atterrà a queste norme. Per la nomina dei professori straordinari farà i concorsi, intendendo che le promozioni ad ordinari in forza dell'art. 69 non si facciano poi che per coloro i quali furono nominati in seguito a concorso e non per quelli che furono nominati per semplice decreto ministeriale.

Su una guardia omicida.

IMBRIANI interroga circa due omicidi commessi da una guardia di finanza della sezione di Pontecorvo nei giorni 15 e 17 marzo u. s.

ARCOLEO dichiara che ha chiesto informazioni, e trattandosi di azione giudiziaria, non può per ora dare schiarimenti.

Contro la caccia.

TASSI, avendo assicurazione dal ministro Guicciardini che provvederà, ritira una sua proposta di legge diretta ad impedire l'esercizio della caccia fino alla promulgazione di una legge unica sulla caccia.

Sul bilancio della guerra.

Per le famiglie dei morti in Africa.

VALLI E. raccomanda al ministro di usare la massima larghezza nel sussidiare i feriti e le famiglie dei morti in Africa.

RICOTTI dichiara che si varrà del fondo già inscritto a tal uopo sul bilancio d'Africa in tutti quei casi in cui non soccorra il diritto alla pensione.

Per la riforma dello stato maggiore.

IMBRIANI non crede efficaci i provvedimenti che il ministro intende prendere per lo stato maggiore e ritiene necessaria la trasformazione di quel Corpo, costituendo gli stati maggiori con gli ufficiali dei vari Corpi combattenti.

Non ammette che il ministro della guerra sia il capo dell'esercito. Egli non è che l'amministratore, e quindi converrebbe che fosse un militare; ma lo studio e la condotta della guerra sono affidati allo stato maggiore, sebbene per l'Africa si sia proceduto altrimenti.

Insiste poi nel chiedere a quali ragioni si debba attribuire la dimissione del capo dello stato maggiore e perchè sia stato mantenuto in carica il colonnello Valenzano dopo Abba-Garima.

RICOTTI fa osservare all'on. Imbriani che le sue idee a proposito del capo di stato maggiore generale turberebbero profondamente non solo le funzioni del Governo e del regime costituzionale, ma renderebbero impossibile qualunque ordinamento dell'esercito. (*Commenti*)

Ammette che a proposito della guerra d'Africa qualche deficienza abbia potuto verificarsi nel Corpo di stato maggiore, ma gli errori di qualcuno non possono ricadere sopra un intiero Corpo. Riforme se occorrono si faranno; ma non accetta le censure generiche mosse dall'on. Imbriani. Quanto al colonnello Valenzano fa osservare che non si può parlare senza perfetta cognizione di causa di un ufficiale che seguì come doveva il suo generale. (*Bene!*)

Del resto della questione del capo di stato maggiore si potrà trattare prestissimo in occasione della discussione del disegno di legge sull'avanzamento, che probabilmente si inizierà lunedì prossimo. È vero che il capo di stato maggiore, dopo il 22 dicembre 1895, scrisse vari rapporti al precedente ministro. Alcuni di questi rapporti furono chiesti dall'onorevole Mocenni, altri furono mandati spontaneamente dal generale Primerano. Coi primi il ministro chiedeva pareri, ai quali si uniformò; i secondi sono di minore importanza e si riferiscono al sollecito invio di rinforzi che il Governo mandò in proporzione superiore a quanto chiedeva il generale Baratieri.

In questa parte, dunque, tutto procedette regolarmente: se qualche cosa di irregolare avvenne, fu questo: che lo stato maggiore non studiò, come doveva, preventivamente e in ogni particolare il piano della guerra in Africa, per modo che in difetto di preparazione avvennero ritardi e confusioni a cui si cercò di riparare poi con grande energia.

A coloro i quali vogliono sapere le ragioni per cui accettò le dimissioni del generale Primerano dirà che se non le avesse date glie le avrebbe chieste; (*ilarità, commenti*) ciò per la semplice ragione che egli ha intorno alle funzioni del capo di stato maggiore idee opposte a quelle che molti hanno, e a proposito delle quali intende chiedere il giudizio della Camera.

IMBRIANI insiste a criticare la conferma del colonnello Valenzano a capo di stato maggiore del nuovo comandante in Africa.

RICOTTI risponde che in quella fatale giornata di Adua ci furono errori, questi debbono attribuirsi al generale Baratieri; e conviene attendere il processo affinchè molte leggende in ogni senso si dissipino e si possano accertare tutte le responsabilità.

Quanto al capo di stato maggiore, dice che così come sarebbe vagheggiato dall'on. Imbriani non può sussistere in un Governo parlamentare.

IMBRIANI richiama l'attenzione del ministro sulla opportunità di ridurre a 10 o forse anche ad 8 i Corpi d'esercito. È meglio avere 8 o 10 Corpi d'esercito saldamente costituiti piuttosto che 12 colle unità tattiche stremate.

RICOTTI osserva che la Camera potrà discutere e decidere questa questione quando fra pochi giorni dovrà esaminare il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Per gli operai degli opifici di artiglieria.

MAGLIANI raccomanda le condizioni degli operai addetti agli opifici di artiglieria, che sono in balìa assoluta dei superiori immediati, per tutto ciò che riguarda le promozioni e i collocamenti a riposo.

RICOTTI assicura che si occuperà personalmente di tutti gli eventuali reclami per impedire ingiustizie che pur possono accadere. Dichiara all'onorevole Marescalchi che il corso di scuola di guerra di Bologna, che dura dal novembre al febbraio, fu effettivamente soppresso alcuni mesi or sono.

All'on. Elia risponde che i giovani, che uscendo dalla Scuola di Modena andranno alla Scuola di Parma, non solo non avranno ritardata la promozione, ma l'otterranno anzi prima di quel che fu fatto negli anni scorsi.

Non farà della soppressione dei Collegi militari una questione di portafoglio.

Sul trasferimento del Corpo d'armata di Piacenza.

RICOTTI ad analoga interrogazione dell'onorevole Tassi assicura che non si pensa a sopprimere il Comando del Corpo d'esercito che sta a Piacenza.

All'on. Imbriani promette che in novembre si presenterà il nuovo Codice penale militare ed in quell'occasione si discuterà se convenga abolire il Tribunale supremo di guerra.

Risponde quindi ad alcune osservazioni degli onorevoli Miniscalchi, Zavattari, Cuzzatti, Mel e Socci.

Gli operai borghesi e gli Stabilimenti militari.

Le fabbriche d'armi saranno conservate.

Il PRESIDENTE annuncia che sul cap. 30 è stato presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera raccomanda all'onorevole ministro della guerra che nella nomina dei capi operai, in equa misura coi diritti degli operai di ruolo, siano presi in considerazione gli operai borghesi che ottennero la licenza nelle Scuole tecniche presso le Direzioni di artiglieria, fabbriche d'armi, Regi arsenali di costruzione e fonderie di cannoni.

« *Pantano — Gainy — Magliani — Casale — Picardi — Placido — Della Rocca — Bovio — Daneo — Casilli — Imbriani.* »

RICOTTI promette di studiare la questione accennata nell'ordine del giorno con tutta la benevolenza possibile.

All'on. Papa dichiara che intende mantenere anche le altre fabbriche d'armi oltre a quella di Terni, trasformandole però in laboratori per trasformazioni d'armi.

PANTANO, DANEO e GAINY prendono atto di queste dichiarazioni.

L'ordine del giorno PANTANO ed altri è approvato.

IMBRIANI domanda che la continuazione della discussione venga rimandata a domani, avendo egli intenzione di presentare una domanda di votazione nominale sul capitolo 39 (*Spese d'Africa*).

RUDINÌ osserva che si può tenere sospeso questo capitolo.

Rimane così stabilito.

Il Tiro a segno e il ministro della guerra.

RICOTTI osserva all'on. Socci che la stessa relazione dell'on. Fortis sul servizio del Tiro a segno dimostra l'opportunità che questo servizio per le sue attinenze coll'esercito dipenda dal Ministero della guerra.

SOCCI riconosce che la direzione tecnica debba spettare all'elemento militare, ma il carattere dell'istituzione deve rimanere assolutamente civile.

Su proposta di RUDINÌ, si terrà seduta domani, domenica, per discutere la legge sugli infortuni del lavoro.

La seduta termina alle 19,10.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,15:

La Camera offre il solito aspetto semivuoto, ch'è riservato alla discussione dei bilanci. Fra le interrogazioni riesce notevole quella dell'on. Cerrutti sulle Società segrete. Egli fece una vera carica a fondo contro la Massoneria, che chiamò « potere occulto e tenebroso, avente per scopo la burla e il delitto. » Il coraggioso attacco del Cerrutti produsse ottima impressione e, malgrado qualche mormorio di qualche onorevole ***, l'oratore riscosse approvazioni dalla Camera.

***

Ore 16,40.

Durante le importanti ed esaurienti dichiarazioni di Ricotti riguardo alle dimissioni di Primerano, vivamente ascoltate ed approvate dalla Camera, notò dalla tribuna dei senatori, che si sporge attentissima verso l'aula, la testa calva di Primerano, che è solo nella tribuna.

I particolari delle riforme Ricotti.

L'aumento della forza bilanciata.

Le riduzioni nelle armi speciali.

Il cavallo ai capitani di fanteria.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,50:

L'*Esercito*, a proposito della riforma militare proposta da Ricotti, dice di avere da fonte bene informata più ampie notizie, le quali le danno, sotto l'aspetto tecnico, e più precisamente tattico, un'estensione assai maggiore di quello che erasi immaginato. Tutto il progetto si ispira al proposito di consolidare l'ordinamento dell'esercito mediante l'aumento della forza bilanciata e, conseguentemente, mediante l'aumento dell'effettivo delle compagnie di fanteria, degli squadroni e delle batterie.

Su questo punto il linguaggio del ministro non potrebbe essere più esplicito.

L'*Esercito* aggiunge: « A quanto ci si assicura, i criteri di queste innovazioni sono dettagliatamente esposti e giustificati in un documento intercalato nella relazione. Ecco, in attesa della pubblicazione di questa importante relazione, alcune più ampie informazioni sulle principali riforme.

Il riparto territoriale.

Il riparto territoriale verrebbe conservato in 12 Corpi d'armata e 25 Divisioni.

Il numero dei Distretti da 87 verrebbe portato ad 88, abbandonando il concetto di sostituire ai Distretti militari attuali i Depositi reggimentali e i Distretti di reclutamento.

Fanteria, alpini e bersaglieri.

Verrebbero conservati gli attuali 96 reggimenti fanteria, formati su tre battaglioni, di tre compagnie ciascuno. La compagnia raggiungerebbe così una forza media di 100 uomini e forse più, con una forza massima di 135 uomini nei sei mesi estivi, e di almeno 60 nei sei mesi invernali. I 96 reggimenti di fanteria sarebbero raggruppati in 32 Brigate di tre reggimenti ciascuna.

I bersaglieri sarebbero costituiti in Brigate cogli alpini, per la prima difesa della frontiera. L'effettivo delle compagnie di queste truppe speciali dovrebbe essere non minore di 150 uomini per sei mesi dell'anno, e di 100 per gli altri sei mesi. I bersaglieri e gli alpini sarebbero costituiti su reggimenti a tre compagnie, in tutto 144 compagnie, con una riduzione di 75 sul numero attuale.

Cavalleria, Artiglieria e Genio.

L'attuale numero di 24 reggimenti di cavalleria verrebbe conservato, riducendo però il numero degli squadroni nei primi 12 reggimenti a quattro, e negli altri 12 a cinque.

I reggimenti d'artiglieria da campagna sarebbero ridotti da 24 a 18. Si diminuirebbe il numero delle batterie di ciascun reggimento da otto a sei. Due dei 18 reggimenti avrebbero due batterie in più, per compensare le batterie distaccate in Sardegna ed in Sicilia.

L'artiglieria a cavallo non cambierebbe la formazione attuale.

L'artiglieria da montagna passerebbe da uno a due reggimenti con un lieve aumento nel numero delle batterie, che sarebbero sempre composte su sei pezzi, anche in tempo di guerra.

Per l'artiglieria da fortezza si ristabilirebbero cinque reggimenti colla formazione prescritta dalla legge 1887. Così pure per le Direzioni territoriali.

Verrebbero conservati i cinque reggimenti del genio, facendo però rientrare la Brigata ferrovieri in uno dei cinque reggimenti.

I generali - Il cavallo ai capitani di fanteria.

Sarebbe istituito il grado di generale comandante di Corpo d'armata. Si ristabilirà il grado di generale commissario, come pure l'ispettorato generale d'artiglieria e quello del genio.

Una proposta d'importanza, anche morale, è quella della restituzione del cavallo ai capitani comandanti di compagnia, e quelli a disposizione nei reggimenti di fanteria. Viene quindi ristabilito per essi la razione del foraggio. Ricotti crede che l'aver tolto il cavallo ai capitani di fanteria ha posto il nostro esercito in una condizione vera d'inferiorità.

Cesseranno invece di far uso del cavallo gli aiutanti maggiori in 2°, ai quali può essere utile solo in certi casi, in cui si può supplire assegnando qualche uomo di truppa a cavallo ai comandanti di battaglione.

I giudizi sulle riforme Ricotti.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,25:

La *Riforma* critica vivamente le riforme militari proposte da Ricotti dicendo nientemeno: « Ricotti ci condurrà allo sfacelo dell'esercito! » senza ricordare il bello stato in cui il suo Mocenni lasciò le nostre istituzioni militari.

L'*Italia* dice che il programma di Ricotti non è il suo. Essa non vorrebbe che venisse toccato il numero delle compagnie; vorrebbe una ferma più breve, ecc., ma ad ogni modo essa conclude: « Vengano pure anche queste riforme, ma purchè rimangano: perchè i continui cambiamenti sono di grande danno all'organizzazione ed alla disciplina militare. »

Il progetto di riordinamento militare in Senato.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16:

La Commissione del Senato diede favorevole accoglienza al progetto di riordinamento dell'esercito presentato dal ministro Ricotti, perchè non diminuisce la forza tattica, mentre cambia interamente le unità tattiche, semplificando il sistema di reclutamento ed ottenendo notevole economia. Lunedì la Commissione si radunerà coll'intervento del ministro, il quale darà le spiegazioni richieste dalla Commissione.

Per lo scioglimento delle truppe che rimpatriano.

Invio in congedo — Licenze.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Il Ministero della guerra, con una circolare ai comandanti di Corpo d'armata, ha emanato le seguenti disposizioni per lo scioglimento dei battaglioni di fanteria e degli altri reparti che rimpatriano dall'Africa.

Tutti i militari di truppa con ferma di quattro anni della classe 1872, e di tre anni della classe 1873, e di due anni della classe 1874 saranno inviati direttamente in congedo. Verranno parimenti rinviati senz'altro in congedo illimitato i militari richiamati della classe 1873.

Gli altri militari che per la loro ferma o per la classe cui appartengono hanno ancora l'obbligo del servizio sotto le armi, usufruiranno di una licenza di trenta giorni, dopo la quale rientreranno ai loro Corpi o al deposito d'Africa, in attesa di destinazione.

Gli ufficiali di complemento stati richiamati dal congedo, e destinati ai reparti d'Africa, saranno rinviati in congedo. Essi riceveranno un'indennità pari a due mesi di stipendio.

Il tema delle grandi manovre navali.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,5:

Le prossime manovre navali si eseguiranno nel Mediterraneo. Si baseranno sullo svolgimento d'un tema per il quale la squadra attiva e quella di riserva costituite in due partiti (attacco e difesa) si prefiggono l'uno di acquistare l'assoluta padronanza del mare, per mirare, come ultimo scopo, all'invasione marittima della penisola; l'altro d'opporvisi.

Il partito d'attacco, che si suppone prevalente, avendo le sue forze divise in due parti, le quali isolatamente sono più deboli dell'intero partito opposto, deve anzitutto riunirsi per molestare le città marittime ed interrompere le comunicazioni litoranee.

Il partito della difesa, conscio delle posizioni delle due forze alleate, cercherà d'impedire la riunione ed, ove non riesca questo intento, mirerà a frustrarne gli obbiettivi, sorprendendo le forze avversarie in condizioni di inferiorità tattica.

Il partito d'attacco si comporrà di quattro navi di prima classe, due di terza, quattro navi minori, la squadriglia delle torpediniere di prima classe e due squadriglie di torpediniere di seconda classe.

Il partito della difesa si comporrà di quattro navi di prima classe, cinque di seconda, una di terza, cinque navi minori, due squadriglie di torpediniere di seconda classe e alcune navi sussidiarie.

Dato il concetto del tema cui vi ho accennato, si può intanto dedurre che le manovre navali si riassumerebbero in due periodi distinti: nel primo si esperimenterebbe l'applicazione pratica d'alcuni principii strategici, intesi ad indicare le rotte più probabili per prendere contatto con l'avversario e sorprenderlo poi con forze preponderanti.

A tale scopo concorrerebbero tutte le informazioni che si potranno avere da una logica diramazione delle navi esploratrici.

Il secondo periodo comprenderà le fasi più verosimili di effettività d'azione guerresca; vi si esplicheranno tutte le risorse dei due partiti in simulacri d'offesa e difesa ravvicinata, nei tentativi di distruggere le linee ferroviarie, litoranee e molestare le città marittime e commerciali.

E qui concorreranno le informazioni delle stazioni semaforiche, l'impiego tattico delle torpediniere, tutti i mezzi inerenti alla difesa, come linee di torpedini, esplorazioni con proiettori di luce elettrica, ecc.

Queste esercitazioni avranno grande importanza. Le dirigerà il Duca di Genova, alzando la bandiera ammiraglia sul *Savoia*.

L'ambasciatore Billot e palazzo Farnese.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,20:

È stato annunziato, poi smentito, che il signor Billot, ambasciatore di Francia a Roma, era destinato all'Ambasciata di Berlino. Mi consta ora che il signor Billot ha effettivamente avuto l'offerta dell'Ambasciata tedesca, ma non l'ha accettata, preferendo il soggiorno di Roma. Il Billot sta molto volentieri in Italia, e specialmente a Roma, dove il clima si confà egregiamente colla sua salute piuttosto delicata; vi si trova pure a suo agio per le molte relazioni personali che ha fra noi, dovute in buona parte alla simpatia della sua persona anche in momenti diplomaticamente molto difficili.

Il Billot ha sempre conservato un forte ascendente nel mondo politico e diplomatico a Roma, non escluso il cattivo quarto d'ora delle furie crispine, sebbene forse appunto in quel quarto d'ora il Billot abbia desiderato un momento di aver altra sede diplomatica, donde, probabilmente, l'offerta fattagli dal suo Governo dell'Ambasciata di Berlino. Ma il momento crispino è passato, e il signor Billot ben volentieri resta a Roma malgrado che a Berlino l'ambasciatore abbia un assegno più considerevole.

È notevole, anzi, che l'Ambasciata francese a Roma è una delle più gravose pei suoi titolari, giacchè l'ambasciatore ha, fra gli altri pesi, quello molto costoso dell'affitto del palazzo Farnese.

Questa colossale mole, sede attuale della rappresentanza francese a Roma, è antica proprietà della casa di Borbone, alla quale inutilmente il Governo francese ha fatto proposta di acquisto. Uno dei motivi di difficoltà per un passaggio di proprietà è stato questo: che sul palazzo Farnese, ha dei diritti anche un altro ramo discendente dei Farnese oltre quello dei Borboni, e che è ora rappresentato da un Hohenzollern. È una quistione assai vecchia e complicata, una di quelle liti che paiono inventate apposta dagli avvocati per tenere in piedi delle liti secolari e che ora appunto si è riaperta in seguito alla morte di Francesco II, avendo il pretendente al trono di Napoli complicata la lite con alcune disposizioni del suo testamento.

Intanto il Governo francese, o, per meglio ripetere, il suo ambasciatore a Roma, continua a pagare il fitto del palazzo Farnese-Borbono-Hohenzoller non più di trentamila lire all'anno.

L'on. Zanardelli.

Roma, 23, ore 20,55. — Zanardelli è partito stamane per Catanzaro, dove si reca per ragioni professionali. Ritornerà a Roma giovedì o venerdì prossimo.

Re Umberto allo tsarevitch.

Roma, 23, ore 21,25. — Re Umberto ha inviato a Castellammare Stabia il generale Casati a salutare a suo nome lo tsarevitch.

Una relazione inedita di Arimondi.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,10:

L'*Italia Militare* scrive: « Dell'Arimondi noi abbiamo, non qualche lettera confidenziale, ma una relazione scritta per la pubblicità. Non l'abbiamo pubblicata prima di Abba-Garima, quando forse (a rischio e pericolo dell'autore) poteva avere conseguenze benefiche. Non la pubblichiamo ora, perchè siamo certi che adesso, se Arimondi vivesse, egli ci pregherebbe di restituirglièla. »

LA " STAMPA „ IN AFRICA

La splendida marcia dei nostri per liberare Adigrat - Le precauzioni di Baldissera

Il tenente Bodrero fra le fucilate nemiche entra in Adigrat

(Nostra corrispondenza).

Quantunque, naturalmente, questa corrispondenza abbia soltanto un valore retrospettivo, la pubblichiamo, certi di fare cosa grata ai nostri lettori, i quali saranno lieti di leggere particolari sulla disgraziata campagna d'Africa i quali sollevino la mente ed il cuore.

Chersober, 4 maggio 1896.

Il giorno 30 u. s. la Divisione Del Mayno muoveva, dopo un lungo soggiorno, da Mai-Serao per Adi-Cajè; la marcia fu compiuta in modo ammirevole; non un soldato rimase per via, grazie alla cura massima che il generale vi pose.

Giunti all'1 1/2 ad Adi-Cajè, trovammo che il comando in capo e la Divisione Heusch erano partiti per Senafè.

La mattina del 1° maggio di buon'ora ripartimmo per Senafè, ove arrivammo nelle prime ore pomeridiane.

La conca di Senafè è la più bella, più pittoresca plaga dell'Africa ch'io mai abbia vista; l'acqua vi è abbondante e limpida, cosa che non succede di frequente in quest'Africa orrenda; un bel boschetto di piante di alto fusto addossato a quelle rocce che si vedono ormai in tutte le illustrazioni dava un aspetto nuovo all'uniforme tinta di queste regioni, ove i sassi si sposano ai sassi, generando sassi in quantità iperboliche.

All'ombra amica di queste piante aveva poste le sue tende il quartier generale.

La Divisione Heusch era attendata ad Efasit, distante circa due ore di marcia da Senafè.

Da qui comincia la vera marcia offensiva per la liberazione del presidio di Adigrat.

Il giorno 2 si marciò su Barachit.

La Divisione Del Mayno si spostò a Efasit ed ivi si ammassò in attesa che le truppe che aveva avanti l'informassero circa la quantità d'acqua che vi era disponibile.

Il generale Heusch con la sua Divisione si diresse fino a Barachit, dopo avere spiegato la truppa nei lati della strada.

Avanzò quindi con i battaglioni in linea di colonna di compagnia a intervalli di spiegamento.

I battaglioni indigeni, 1° e 5°, che precedevano questa marcia-manovra della Divisione, non si arrestarono a Barachit, ma marciarono fino a Guna Guna, e se occuparono il ciglione.

A Barachit l'acqua abbondava; quindi nel pomeriggio vi giunse pure la Divisione Del Mayno.

Era circa il mezzogiorno, quando noi, meriggiando sotto le tende, udimmo una viva fucilata che sarà durata circa tre quarti d'ora.

Erano i battaglioni indigeni stati attaccati da ras Sebath.

La sorte delle armi arrise ai nostri indigeni che fugarono il nemico e lo inseguirono per circa quattro chilometri, infliggendogli la perdita di otto uomini con quattro prigionieri.

Questa piccola avvisaglia fortunata non potete credere quanto bene facesse ai nostri soldati, che, tutti impazienti, anelavano il momento di dare una severa lezione all'incauto predone.

Senza porre tempo in mezzo, i due battaglioni indigeni vennero rinforzati da due battaglioni alpini, dalla batteria indigena e da due compagnie del 7° indigeni provenienti dalle vittorie di Cassala. Il comando di tutte queste truppe venne affidato al generale Gazzurelli.

La mattina dopo, sotto la protezione di questi reparti, l'intiero Corpo di operazione si mosse sulla strada di Guna Guna, ed alle 12 era tutto ammassato a Enda Gaber Cocobai.

Qui il generale, di sopra una piccola altura, studiò i mezzi opportuni per impossessarsi del Dongollo, ove erano segnalati numerosi nemici, guidati, si diceva, da ras Alula. Ma quest'ultimo, in realtà, non vi era, perchè, avuto sentore che la colonna Paganini aveva passato il Mareb, si era spostato in quella direzione, e così la missione del bravo colonnello dei bersaglieri, che a quest'ora sarà già rientrato all'Asmara, fu coronata da pieno successo.

Sul terrazzo che si stende da Enda-Gaber-Cocobai fino al Dongollo, l'intiero Corpo di operazione avanzò sopra una linea imponente, protetto alle ali avanti, a destra dalle bande del tenente Sapelli, a sinistra dagli indigeni.

Lo stesso giorno il Corpo di operazione accampava al Dongollo, avendo in prima linea il secondo battaglione indigeni comandato dal maggiore Hidalgo, e protetto dal primo e quinto indigeni a sinistra, avanti da due battaglioni alpini collocati sul Dongollo, a destra dalle bande Sapelli.

Il giorno 4 quest'ultime bande occuparono il ciglione di Mai-Maret. I battaglioni alpini col settimo indigeni per il versante meridionale del Dongollo scesero a Mai-Maret e montarono sul Jogadà. Il primo, secondo e quinto indigeni con la batteria pure indigena al comando del colonnello Stevani rimasero sulle falde meridionali del Dongollo. Il Corpo d'operazione marciò a fronte larga fino a Mai-Maret.

Le due compagnie del settimo indigeni andarono ad occupare il monte Matt, e sotto questa protezione l'intiero Corpo si incolonnò verso Chersober; la Divisione del Mayno in testa, quindi gli alpini, poi le salmerie che si erano fermate in posizione di sicurezza al Dongollo e furono richiamate in marcia quando si vide Mai-Maret libero. La Brigata Mazza proteggeva lo sfilamento delle salmerie ed a tarda sera raggiungeva Chersober.

Oltre a queste sagge misure di sicurezza, la colonna era preceduta in tutte le direzioni da pattuglie ufficiali.

Per notare lo splendore di questa marcia, non occorreva davvero essere tecnici profondi; qualunque profano si fosse recato sulle alture ov'erano i fiancheggiatori avrebbe notato con quanto acume il capo supremo aveva protetto la sua armata.

Anche in questa marcia, che durò 12 ore, nessun ritardatario; bastava che un ufficiale (che si accorgeva della stanchezza di qualcuno) gridasse: « Coraggio, figlioli, pensate che occorre far presto perchè i nostri fratelli di Adigrat possono morire di fame », e vedevate subito dare un colpo coi gomiti sulla tenda ridotta a zaino, e con gli occhi sfavillanti i poveri stanchi sembravano voler dire: « Lo so, tenente, lo so, ed è questo pensiero che mi dà forza e mi rinfranca. »

La Divisione Heusch si accampò a Chersober, la Divisione Del Mayno a metà strada fra Chersober e Adigrat. Le alture laterali di questa zona erano occupate dagli avamposti di Mangascià, circa tremila uomini, che presero subito a fucilate il battaglione Garassino della Divisione Del Mayno, che andava in avamposti. Mentre durava la fucilata, il tenente Bodrero, addetto al quartier generale, d'ordine del duce, attraversando le linee nemiche giungeva in Adigrat a portare ai bloccati la buona novella.

La fucilata si mantenne molto viva per circa mezz'ora, quindi il nemico si ritirò lasciando varii morti. Dei nostri un solo ferito leggermente. Al caro amico tenente barone Galluppi, addetto al quartier generale della Divisione Del Mayno, fu ucciso il cavallo mentre andava a riconoscere un villaggio.

In questo momento mi giunge la notizia che il collega Ximenes è entrato anch'esso in Adigrat. Mi preparo a raggiungerlo e di là vi scriverò.

Antonio Piacentini.

Il Corpo d'operazione si ripiega

I due difensori di Baratieri.

Le rivalità dei capi tigrini.

Telegrafano al *Corriere della Sera* da Barachit, 22 maggio (Massaua, 23, ore 11):

« La divisione Heusch proseguì oggi per Barachit, ove è stabilito il quartier generale. La Divisione Del Mayno si sposta domani verso Senafè.

« Come sapete, il generale Baratieri scelse a suo difensore il capitano del genio Guido Cantoni, ora di stanza a Massaua, molto noto per essere stato difensore del Livraghi. Si fa il nome anche di un altro difensore nel tenente contabile Odorizzi, che pure si distinse con buone arringhe in vari processi innanzi il Tribunale di Massaua.

« Ras Sebath con 500 fucili venne ad Abaimba a sette ore ad oriente del nostro campo di Tocona, mostrando un'attitudine quasi ostile allo scium dell'Agamè Tesfai. Costui ricevette ieri in Adigrat l'omaggio di degiac Agos Tafari e di degiac Ailu Mariam con poche centinaia di fucili. Se fosse richiamato il Tesfai a governatore di Antalo, ras Mangascià investirebbe Agos Tafari della signoria dell'Agamè.

« Ras Mangascià intanto si spostò a nord di Hausien. »

Le condizioni del Tigrè.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,30:

Le relazioni pervenute al Ministero dei racconti fatti dai prigionieri reduci dall'Amarat, dal Gheralta, dall'Enderta, dal Tembien e dallo Scirè sono concordi nel dipingere le condizioni di quei paesi coi colori del più grande squallore. La miseria che vi regna è indiscutibile; tutto è distrutto: abitazioni, campi, boschi, ed a rendere più terribile la situazione degli abitanti si aggiunge quest'anno la prolungata siccità, che è fomite di malattie infettive. Molti muoiono e molti emigrano, ma più verso l'interno, le condizioni del paese, a quanto se ne sa, non sembra siano migliori.

Solo dell'Harrar si parla come della terra promessa, ed a quella volta si dirige buona parte della emigrazione, ma la distanza è enorme e può ritenersi per certo che quasi nessuno giungerà a destino.

Le fantasie della " Tribuna „ sul conto del padre Werszowitz.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,50:

Vi ho telegrafato ieri le affermazioni della *Tribuna* sul conto del padre Werszowitz, con le quali lo si dipingeva come un ex-commissario di polizia scacciato dal servizio e si soggiungeva che l'Ambasciata austriaca gli aveva negato il passaporto. Vi davo però con la massima riserva, e a puro titolo di cronaca, queste allegazioni della *Tribuna*. Le mie riserve erano più che legittime. Infatti l'ambasciatore d'Austria, Pasetti, smentisce recisamente di avere mai negato il passaporto al padre Werszowitz. Questi poi appartenne realmente all'Amministrazione austriaca, ma non ne fu mai cacciato, bensì ne uscì volontariamente tre anni addietro, per ordinarsi prete nella chiesa di San Damaso in Roma. L'ambasciatore austriaco, anzi, lo stimava talmente che gli diede una lettera di presentazione per l'ambasciatore Billot, il quale, alla sua volta, lo raccomandò al governatore di Obok.

Di più, il cardinale Rampolla, per interposizione della signora Prinetti-D'Adda, ottenne dal Papa che l'opera diretta dal Werszowitz fosse raccomandata con un manifesto da affiggersi in tutte le chiese italiane: il che prova che al Vaticano, cui certo non si ignoravano i precedenti di questo sacerdote, si aveva ragione di stimarlo e di appoggiarlo.

Quello che è risultato dall'istruttoria contro Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,20:

Da informazioni attendibilissime pervenute da Massaua si è potuto conoscere qualche cosa dei risultati ottenutisi dall'istruzione del processo contro il generale Baratieri, che comincerà tra breve.

Il trasporto del campo da Saurià, dove il nostro Corpo di operazione stette alcuni giorni, alla conca di Gundapta, effettuatosi nella notte del 29 febbraio, è giudicato favorevolmente, avendo quest'ultima località eccellenti caratteri, sia dal punto di vista strategico che da quello tattico, e trovandosi quasi a metà strada fra Saurià ed Adua. Da Gundapta per andare ad Adua, e quindi per affrontare il nemico e per esserne attaccati, bisognava passare a destra od a sinistra di una grande altura, il monte Rajò, e più precisamente pel colle di Rebbi Arienni, se da destra, e pel colle di Chidane Meret, se da sinistra.

Il generale Baratieri decise quindi l'occupazione di questi due colli, destinando a Rebbi Arienni la Brigata Dabormida, composta di sei battaglioni italiani, un battaglione indigeni e tre batterie e a Chidane Meret la Brigata Albertone consistente in quattro battaglioni indigeni e quattro batterie. L'occupazione dei due colli doveva servire di difesa se attaccati, per chiudere il passaggio al nemico e come basi di attacco presentandosi l'opportunità di assalire il nemico nel suo campo di Mariam Sciavitù. Le Brigate occupanti i due colli dovevano esser mantenute in comunicazione innanzi e dietro il monte Rajò, per una distanza cioè dai quattro ai cinque chilometri, dalla Brigata Arimondi, che insieme alla Brigata Ellena di riserva doveva anche mandare rinforzi ove fossero chiesti. Mancavano però esatte e dettagliate carte topografiche dei luoghi, che soltanto i generali Baratieri ed Arimondi per la lunga permanenza in Africa conoscevano perfettamente.

Agli ufficiali generali si dettero degli schizzi fatti dal Comando, sui quali erano indicate le vie da seguirsi, le località da occuparsi e le ore da impiegarsi nella marcia notturna, che infatti riuscì egregiamente.

Rimane confermato dalle risultanze che il generale Albertone si è spinto troppo innanzi e che il battaglione Turitto, costituente l'avanguardia di questa Brigata, non si arrestò al luogo indicato, ma si spinse innanzi coll'intenzione forse di giungere improvviso e gettare lo scompiglio fra i nemici.

Anche Albertone, per ignoranza dei luoghi, oltrepassò il punto assegnatogli, e quando si accorse che il battaglione Turitto si era impegnato si slanciò avanti per soccorrerlo.

Turitto retrocedette lentamente, servendo quasi di guida a tutte le forze nemiche che, con rapidità fulminea, erano uscite dagli accampamenti di Adua. Operatosi il congiungimento fra Turitto ed Albertone, non fu però più possibile la ritirata, causa il numero preponderante dei nemici che presto avvilupparono l'intiera Brigata, costringendola ad un combattimento furioso e disperato.

Appena il generale Baratieri si accorse dell'accaduto, ordinò alla Brigata Dabormida di accorrere in aiuto della Brigata Albertone, lasciando il posto che doveva occupare a Rebbi Arienni alla Brigata Arimondi. Il battaglione della milizia appartenente alla Brigata Dabormida, spintosi verso il luogo dove combatteva Albertone, fu subito scompigliato e travolto.

Dabormida, forse per evitare l'urto dei fuggenti, forse perchè credeva poter distogliere l'attenzione di tutte le forze nemiche dalla Brigata Albertone, si diresse col grosso delle sue forze verso il campo di Mariam Sciavitù, e così presto perdette completamente il contatto colle altre Brigate. La Brigata Arimondi essendo rimasta sola, il generale Baratieri mandò a rafforzarla il battaglione Galliano colle batterie a tiro rapido che, assalito dai numerosi nemici inseguenti gli indigeni della Brigata Albertone che erano riusciti a fuggire, ad onta dell'eroismo mostrato dagli ufficiali, ripiegò precipitosamente sulla Brigata Arimondi gettandovi lo scompiglio.

Baratieri col generale Ellena e coi colonnelli Stevani e Brusati avrebbe tentato, ma invano, di arrestare la ritirata, di riprendere l'offensiva. Da questo risultanze è facile comprendere che la notizia di un'assolutoria di Baratieri viene più che mai confermata.

Il processo Baratieri.

Roma, 23, ore 21,50. — Secondo il *Fanfulla* il processo Baratieri si svolgerà sull'altipiano dell'Eritrea nella prima decade di giugno.

Navi da e per Massaua.

Porto Said, 23 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli il *Sempione* ha proseguito per Massaua con materiale e provviste.

L'*Iniziativa* con truppe rimpatrianti ha proseguito per Napoli.

Suez, 23 (*Stefani*). — Il *Scipione* e il *Bormida*, provenienti da Napoli con materiale e provviste, proseguirono per Massaua.

Per un'alleanza franco-italiana contro l'Abissinia.

Il *Gaulois* pubblica questa curiosa notizia:

« Una vivissima sorpresa si è manifestata ieri alla conferenza della Società degli studi coloniali e marittimi.

« Argomento della conferenza era l'Abissinia considerata.... sotto l'aspetto degl'italiani. Il conferenziere, dottor Lapicque, narrando i suoi ricordi di viaggio nell'Eritrea, è venuto ad alcune considerazioni di politica internazionale ed africana: gli abissini sono barbari, secondo lui (bello, quel: *secondo lui*); la sconfitta degli italiani è una sventura, la Francia si trova colpita al pari dell'Italia da tale avvenimento....

« La sorpresa divenne stupore quando si credette comprendere che il dottor Lapicque predicava in un avvenire più o meno prossimo una crociata a spese comuni della Francia alleata dell'Italia contro l'Abissinia.... »

Ma fra qualche lustro, se, grazie all'appoggio franco-russo, l'Abissinia sarà divenuta forte così da minacciare gl'interessi francesi in Africa, il *Gaulois* non mostrerà più di stupirsi che alcuno abbia avuto il buon senso di prevedere tale fatto ed incitare la Francia a prevenirlo.

Il giubileo del prof. Todaro.

Roma, 23, ore 22. — Stasera all'Istituto anatomico gli studenti hanno salutato il compimento del venticinquesimo anno dacchè il senatore prof. Todaro salì sulla cattedra di Roma. Coincideva con questa data il termine del corso di quest'anno scolastico. Lo studente Giacquinto presentò al Todaro un *album* coperto da oltre 300 firme di discepoli su elegante pergamena. Rispose il senatore Todaro, a stento frenando la commozione. Si disse lieto ed orgoglioso dell'affetto dei suoi discepoli. Questi lo acclamarono con prolungate ovazioni.

Verifica dei poteri.

Roma, 23, ore 21,50. — La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre la convalidazione di Giampietro nel Collegio di Atessa.

Le visite pietose della Regina.

Roma, 23, ore 21,50. — Oggi la Regina, accompagnata dalla marchesa Villamarina, si è recata a visitare l'Ospizio dei ciechi, che si intitola al suo nome. Venne ricevuta dal senatore e duca Leopoldo Torlonia, presidente dell'Istituto. Essa si trattenne nell'Ospizio lungamente, encomiandone il lodevole andamento.

Il concorso per la diplomazia.

Roma, 23, ore 21,15. — Ieri fu presentata al ministro degli esteri la relazione sugli esami di concorso ai posti nella diplomazia.

In essa si contengono vive lodi per l'esito avuto nella prova dal dott. Oreste Da Vella l'unico piemontese riuscito nei primi dodici.

Egli sostenne un brillantissimo esame sulla lingua amarica.

Il Bollettino dell'istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,20:

Il *Bollettino della pubblica istruzione*, uscito stasera, reca:

Garavanta Niccolò, titolare della cattedra di matematica della scuola tecnica « Ugolino Vivaldi » di Genova, in aspettativa per motivi di salute, è, in seguito a sua domanda, richiamato in attività di servizio e destinato come professore titolare di matematica al ginnasio « D'Oria » di Genova.

È accettata la rinunzia di Bignoli Antonio all'ufficio di istitutore nel Convitto nazionale di Novara.

Lo stipendio dei professori negli Istituti tecnici governativi sotto menzionati viene, per aumento sessennale, elevato dal 1° maggio 1896 come segue: Canti Gustavo, titolare di lettere italiane ad Alessandria, da L. 2160 a L. 2376; Bellotti Silvio titolare di lettere italiane a Genova, da L. 2400 a 2640; Galassini Alfredo, titolare di geometria descrittiva, tecnologia, meccanica, disegni relativi ed esercitazioni pratiche a Torino, da L. 2160 a 2376; Bonardi Ercole, titolare di lettere italiane a Torino, da L. 2160 a 2376; Bragagnolo Giovanni, titolare di storia a Torino, da L. 2400 a 2640.

Il Bollettino pubblica un'ordinanza per gli esami di licenza liceale nei Licei regi e pareggiati. Gli esami avranno principio mercoledì 1° luglio e le prove scritte termineranno venerdì 3 luglio.

Le prove orali cominceranno dopo quelle scritte nel giorno che sarà fissato dalla Commissione.

Gli esami di licenza negli Istituti tecnici del regno avranno principio il 1° luglio.

Il ministro Gianturco ha decretato che nelle città che hanno più sedi di esami per la licenza liceale, ginnasiale o tecnica, tutte le domande che dai candidati verranno presentate per ottenere il cambiamento della sede di esame, saranno sottoposte al *giudizio inappellabile* di una Commissione composta per ciascun ordine di scuole, del regio provveditore agli studi, presidente, e dei presidenti delle singole sedi.

Il Bollettino reca la seguente circolare ai provveditori agli studi, e ai presidenti delle Giunte di vigilanza degli Istituti tecnici:

« I giovani, caduti in una sola materia nell'esame di licenza dal Liceo e dall'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica) ai quali fu concesso con circolare del 24 ottobre 1893 N. 74 l'ammissione all'Università con l'obbligo di conseguire la licenza prima di iscriversi al secondo anno di corso, potranno riparare la prova fallita nel Liceo o nell'Istituto tecnico della città dove ha sede l'Università nella quale si sono iscritti.

« Eguale facoltà è data ai giovani caduti in una sola materia nell'esame di passaggio dal 2° al 3° corso liceale o dal 3° al 4° anno di Istituto tecnico, che per analogia al disposto della citata circolare furono ammessi con le stesse condizioni alla Scuola di farmacia o di veterinaria.

« Parimenti i candidati alla licenza ginnasiale e di Scuola tecnica, ammessi, per la stessa circolare, al primo corso del Liceo o dell'Istituto tecnico, con l'obbligo di conseguire la licenza prima di presentarsi all'esame di promozione dal 1° al 2° corso, potranno riparare la prova fallita nel Ginnasio, regio o pareggiato, o nella Scuola tecnica, regia o pareggiata, esistente nella città ove ha sede il Liceo o l'Istituto in cui sono iscritti.

« Qualora superino l'esame di licenza, saranno ammessi nella sessione di luglio, anche tardivamente, all'esame di promozione dal 1° al 2° corso di Liceo o d'Istituto tecnico.

« Infine i giovani riceuuti in una sola materia negli esami di promozione di tutte le sopraddette scuole, ammessi *sub conditione* alla classe superiore, che per ragioni di salute o di famiglia avessero fatto regolarmente passaggio ad altro Istituto, potranno completare l'esame non superato nell'Istituto, regio o pareggiato, nel quale attualmente sono iscritti. »

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni.

Arma di fanteria. — Venne accettata la dimissione dal grado, rassegnata da Mantica Pietro, tenente nel 73° reggimento — Stancanelli Giuseppe, tenente nel 12° regg. bersaglieri, è dispensato dal servizio effettivo.

Ubaudi, colonnello presso le truppe d'Africa, è nominato comandante il 64° regg. fanteria — Moreno Nicolò, tenente-colonnello, del 2° reggimento alpini, è esonerato da tale carica e destinato al comando del battaglione di Borgo San Dalmazzo — Revelli Edoardo, maggiore nel 2° reggimento alpini, è nominato relatore ivi. — Quadro Francesco, capitano nel 61° reggimento fanteria, è trasferto al Distretto di Perugia — Quinterno Giuseppe, capitano nel 92° reggimento fanteria, è trasferto al Distretto di Pinerolo — Capirone Carlo, capitano aiutante di campo della Brigata Cuneo (7° e 8° fanteria), è esonerato da tale carica ed è trasferto all'80° reggimento fanteria — Desenzani Giacomo, capitano aiutante maggiore nel 40° regg. fanteria, è esonerato dalla detta carica e nominato aiutante di campo della Brigata Cuneo — Ribeni Edoardo, tenente nel 71° regg. fanteria, è trasferto al Distretto di Roma — Bainotti Alessandro, tenente nell'8° fanteria, è trasferto a Voghera.

Ivaldi, maggiore nelle truppe d'Africa, è trasferto al 64° reggimento fanteria — Martin, capitano presso le truppe d'Africa, è trasferto pure nel 64° fanteria.

I sottonominati tenenti cessano di far parte delle truppe d'Africa e sono trasferti al reggimento per ciascuno indicato: Prunas al 79° fanteria, Lubatti al 1° reggimento alpini, Rossi al 13° reggimento fanteria, Corradi al 64° id.

Arma di cavalleria. — Sartirana-Galeazzo, tenente-colonnello nel reggimento Firenze cavalleria (7°), è nominato comandante il reggimento Vittorio Emanuele (10°) — Cerruti Giuseppe, capitano nel reggimento Piemonte Reale cavalleria (2), è nominato applicato allo stato maggiore presso il Comando militare di Perugia.

Corpo sanitario. — Cecchettani Domenico, capitano medico presso le truppe d'Africa, è trasferto al 18° reggimento fanteria.

Corpo contabile. — Mattè-Trucco Battista, tenente contabile presso il Distretto di Torino, è riformato.

Ricompensa ad un carabiniere. — Venne conferita la medaglia di bronzo al carabiniere Beltramino, della Legione di Torino, per aver concorso al salvamento di una persona che giaceva colpita da principio d'asfissia in una cantina a Valenza (Alessandria) invasa dal gas sprigionatosi da uva in fermentazione.

La cerimonia della proclamazione dell'incoronazione imminente.

(*Per dispaccio alla Stampa.*)

Mosca, 23, ore 12,20.

Stamane, alle ore 9, si è compiuta la cerimonia della solenne proclamazione dell'incoronazione dello tsar e della tsarina, fra uno straordinario concorso di popolo festante.

Dalla piazza dell'Arsenale, dinanzi al Kremlino, è partito il corteo composto di due squadroni del reggimento di cavalieri delle guardie della imperatrice, Maria Feodorovna, con trombe e tamburi; due squadroni del reggimento di cavalleria della guardia pure colle trombe e tamburi; due aiutanti di campo generali; due grandi mastri di cerimonie dell'incoronazione; due araldi d'armi; quattro cerimonieri di Corte; due segretari del Senato; tutti a cavallo e quattro trombettieri colle trombe ornate di drappi d'oro colle armi dell'impero.

Eccetto gli araldi, gli ufficiali, i soldati e tutti gli altri personaggi del corteo portavano la fascia coi colori dell'Impero, ornata con frangie d'oro. Gli araldi, i grandi mastri di cerimonie dell'incoronazione e i cerimonieri portavano le insegne della loro carica. Gli araldi vestivano ricche giubbe di gala ricamate. Dodici cavalli condotti a mano, con ricche gualdrappe, seguivano il corteo, che era sotto gli ordini di un generale in capo aiutante di campo generale.

Il corteo si è recato in piazza del Senato; quivi si è fermato.

Il generale comandante in capo, preceduto dai segretari del Senato, si è posto alla testa delle truppe schierate, avendo ai lati un aiutante di campo generale, un gran mastro di cerimonie dell'incoronazione, un araldo d'arme e due cerimonieri. Al comando del generale in capo gli araldi alzarono le mazze. Subito i trombettieri suonarono l'appello.

Quindi uno dei segretari del Senato, rimanendo a cavallo, lesse il proclama annunziante che l'imperatore ha ordinato, sull'esempio dei suoi antenati, che la santa solennità dell'incoronazione e della consacrazione si faccia il 26 maggio e vi si associ la sua augusta sposa imperatrice Alessandra Feodorovna ed invita tutti i fedeli sudditi ad innalzare in quel giorno ferventi preghiere al re dei re, perchè degnisi di benedire il regno dello tsar, e mantenere sotto il suo scettro la pace, la tranquillità pubblica pella maggiore gloria del suo santo nome e per l'inalterabile prosperità dell'impero.

L'enorme folla gremente la piazza ascoltò a capo scoperto e salutò con entusiastiche acclamazioni la lettura del proclama; quindi gli araldi d'arme ne distribuirono al popolo copie stampate, mentre i trombettieri suonavano l'inno nazionale.

Il corteo quindi si è diretto, passando pella Porta Santa, alla piazza Krasnaia.

Quivi, dopo la lettura e distribuzione del proclama, il corteo si è diviso in due distaccamenti, e ciascuno ha continuato il giro per la città, recandosi uno alle porte Varvarskia, Finuskia, Vladimirskia, alla piazza del Gran Teatro, alle porte Voskresenskia, Troitskia e Barovitskia e l'altro al mercato del Pesce, alla piazza Bolotnaia, alle porte di Kolonga e Serpoukhon e al ponte Krasnoholosky.

In ciascuna di queste località si è letto e distribuito al popolo il proclama.

Dappertutto una folla immensa assisteva alla proclamazione, accogliendola con entusiastici *urrà*.

Quantunque il cielo fosse nuvoloso, tuttavia lo spettacolo riuscì brillante ed imponente. Oggi due cerimonieri di Corte in carrozza di gala recansi presso tutti gli ambasciatori, gli inviati straordinari i ministri plenipotenziari, a parteciparo la data fissata dall'imperatore per la solenne incoronazione.

I rappresentanti della Santa Sede all'incoronazione.

Vienna, 23 (*Stefani*). — Sono arrivati i personaggi facenti parte della ambasciata straordinaria della Santa Sede recantesi a Mosca per l'incoronazione dello tsar. Monsignor Agliardi, col seguito, partirà lunedì per Mosca.

Ricevimenti al Kremlino.

Mosca, 23 (*Stefani*). — I sovrani ricevettero in forma solenne nella sala del trono, al Kremlino, gli ambasciatori e gli inviati straordinari. Vi assistevano i dignitari di Corte. I sovrani si trattennero a conversare affabilmente coo gli ambasciatori e con gli inviati.

Una crisi in Serbia.

Belgrado, 23 (*Stefani*). — I negoziati per la composizione della Commissione incaricata di studiare la revisione della Costituzione furono rotti all'ultimo momento. Il progetto di revisione è quindi aggiornato, perchè il re ha respinto la domanda del capo dei radicali Pasic, che chiedeva che il re, inaugurando le sedute della Commissione, avrebbe dovuto dichiarare che, allorchè i lavori della Commissione fossero terminati, egli avrebbe formato un Ministero neutro, oppure radicale, per compiere le elezioni. Il partito radicale insisteva su tali domande.

L'agitazione candiota.

La Canea, 23 (*Stefani*). — In seguito alle istruzioni della Porta, il valì convocò l'assemblea nazionale candiota pel 28 corrente.

La nomina definitiva di Poubelle.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 15,30:

Stamane, in Consiglio dei ministri, il presidente della Repubblica, Faure, ha firmato definitivamente il decreto che nomina Poubelle ambasciatore presso il Vaticano. Questa nomina era ormai certa dopo l'annuncio ufficialmente dato che la scelta di Poubelle era stata gradita dal Papa.

Questo gradimento del Pontefice, tuttavia, non fu così sollecito a venire. Ricorderete, infatti, il clamore che sollevò il Ministero Bourgeois quando fece per la prima volta annunciare dai giornali il prossimo ritiro di Lefebvre de Béhaine.

Si volle allora vedere dai fogli moderati e conservatori un'offesa ed una provocazione alla Santa Sede in questo richiamo di un diplomatico che era accreditato presso di essa da oltre cinque lustri, poichè il conte Lefebvre nel 1870, come segretario del ministro d'Harcourt, si trovava già addetto all'Ambasciata francese al Vaticano.

La determinazione del Berthelot e del Bourgeois venne considerata addirittura come il principio di una fase di combattimento fra la repubblica e il Papa, anche perchè a nuovo ambasciatore si era nominato, non già un diplomatico eminente, ma un ex-prefetto di polizia, come il Poubelle.

Come vedete, tutte queste indignazioni cadono oggi davanti all'acquiescenza del Vaticano. Si ripete però che, tanto il Gabinetto radicale quanto il presente Ministero Méline, abbiano dati serii ed espliciti affidamenti alla Santa Sede che la nuova nomina non significa punto un cambiamento nell'indirizzo della politica ecclesiastica francese, e tanto meno preludo alla rottura del concordato, come si era preteso. La Repubblica ed il Papa continueranno a camminare d'accordo.

Nomine francesi.

Parigi, 23 (*Stefani*). — Selves, direttore delle poste, è nominato prefetto della Senna. Il deputato Delpeuch è nominato sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi.

I combattimenti a Cuba.

Madrid, 23 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « Due colonne inseguono Gomez, che tenta concentrare le sue forze a Sagua. »

Il colonnello Molina attaccò a Polvorosa le bande di Zayas, Collazo, Tamayo. La cavalleria le inseguì fino a Motembo, dopo occupatone l'accampamento. Gli insorti ebbero dei morti e dei feriti. Gli spagnuoli ebbero un morto e dieci feriti, la maggior parte colpiti da proiettili esplodenti. In altri otto scontri, gli insorti ebbero quarantasei morti. Le bande di Maceo, Banderas e Diaz, fraziouate, trovansi a Loma Pinar. Gli insorti continuano a presentarsi per l'indulto.

L'assassinio d'un musicista italiano a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 15,50:

Il *Temps* riceve da Costantinopoli:

« Un musicista italiano del palazzo imperiale è stato assassinato nel sobborgo di Bechiktach da bosniaci mussulmani. Già la settimana scorsa due altri assassinii vennero commessi in circostanze misteriose. »

Un telegramma consecutivo dice:

« L'attentato criminoso contro un musicista italiano del palazzo è il terzo che si crede di poter attribuire, da qualche giorno, al medesimo intrigo, in cui sarebbero compromessi altissimi personaggi.

« La costernazione è grande; i due giornali francesi di Pera vennero sospesi per aver fatto parola di questi delitti. »

Un delitto misterioso in Francia.
Un cadavere in viaggio da Parigi a Couville.

Ci telegrafano da Parigi, 23 maggio:

Mercoledì notte un signore e una signora arrivavano alla stazione di Couville, a 12 chilometri prima di Cherbourg. Colà giunti, lasciavano in consegna una cassa lunga metri 1,50, larga sessanta centimetri e alta cinquanta. Giovedì il capo-stazione, sentendo uscire dalla cassa un fetore insopportabile, la fece aprire in presenza degli impiegati. Questi indietreggiarono inorriditi scorgendo un cadavere di giovinotto ad occhi ancora aperti spaventati. Il corpo non aveva traccie di violenza.

Il coperchio della cassa recava l'indirizzo:

« *Monsieur et madame Georges Castel, en gare de Couville manche près Cherbourg.* »

Il personale della stazione fu ancora più sorpreso vedendo arrivare ieri mattina i detti signore e signora onde ritirare la cassa.

Erano calmissimi, come se compissero una faccenda comune e necessaria. Arrestati e interrogati, risposero di avere portato la cassa da Parigi per far piacere a un loro amico, certo Bernard, abitante al N. 11 della *Rue des Petits Carreaux*. Soggiunsero che ignoravano che cosa la cassa contenesse; ma ora suppongono che il Bernard, volendo seppellire il cadavere di un suo parente nel paese nativo, immaginasse di spedirlo in quello strano modo per evitare le ingenti spese del trasporto funebre.

I magistrati naturalmente non accettano la spiegazione fantastica, tanto più che nè il Bernard, nè il Castel paro non siano conosciuti nella *Rue des Petits Carreaux*.

Un'esplosione in una miniera ungherese.

Reschitza (Ungheria), 23 (*Stefani*). — In seguito ad una esplosione di gas nella miniera, 30 operai rimasero gravemente feriti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

23 maggio. — **La scoperta di un fratricidio.** — Il 9 febbraio scorso, in seguito a divergenze di interessi, il vignaiuolo Pagliani Pietro fu[?] in Montecompatri ben vendicò volta sua sorella Vittoria, la quale cessò di vivere sui primi di maggio.

Il medico locale rilasciò il nulla osta per il seppellimento; ma il pretore di Frascati, avv. Vincenzo Italo Valentini, ebbe dei sospetti, e fece esumare il cadavere.

Il prof. De Pedys eseguì l'autopsia, dalla quale risultò che la povera donna era morta in seguito alle ferite riportate.

Il fratricida non è stato ancora arrestato, essendosi dato alla latitanza.

CAGLIARI.

21 maggio. — **Cittadini che affrontano ed arrestano due latitanti.** — Da vario tempo i latitanti Pili Depau Paolo e Piras Basilio infestavano le campagne di Ussassai.

L'altro ieri, verso le ore 18, sorpresi nella regione *Margin Preso* da tre cittadini armati, si impegnò fra questi ultimi ed i due malandrini un vivo fuoco di fucileria.

Circondati, i latitanti dovettero arrendersi e furono quindi arrestati.

Il Pili nel conflitto rimase ferito gravemente al braccio destro.

PAVIA.

22 maggio. — **Morte danzando.** — L'altra sera alcune allieve della Scuola ostetrica dell'Università, mentre trovavansi nell'apposito locale, in servizio di turno, udendo dalla strada il suono d'un organetto, vollero approfittarne per fare quattro salti.

Ma il divertimento fu subito troncato, chè una delle allieve, certa Rovati Ernesta, di Mortè Beccaria, del secondo corso, scivolata, cadde riverso. Le amiche le furono sollecitamente attorno per aiutarla, ma s'accorsero tosto che la poveretta non dava più segni di vita.

Chiamato di fretta il medico, non potè che accertare la morte della ragazza.

Non si sa ancora se la disgraziata fine della Rovati sia da attribuirsi alla caduta, o piuttosto ad un malore improvviso.

Una nuova malattia della vite.

Roma, 23, ore 16. — Nel territorio di San Benedetto del Tronto è comparsa una nuova malattia della vite. Il Ministero dell'agricoltura mandò sul posto il direttore della stazione agraria.

Lo sciopero delle trecciaiuole.

Firenze, 23 (*Stefani*). — Meno fatti isolati insignificanti, lo sciopero delle trecciaiuole oggi fu calmo, anche in seguito ad alcuni arresti, alle energiche disposizioni prese dalle Autorità ed al tempo pessimo. Si distribuirono molti sussidi. L'impressione dei provvedimenti presi dai negozianti è buona. Si confida che lunedì si riprenderanno completamente i lavori.

La storia di un bandito sardo.

Giorni sono abbiamo annunciato che il famigerato bandito Luigi Fresi Roglia, su cui vi era la taglia di L. 1000, era stato ucciso in conflitto dai carabinieri della stazione di Terranova (Sassari).

Ora dai giornali sardi togliamo alcuni particolari sulla vita di questo temuto latitante.

Il Fresi Roglia era un giovane pastore della regione di Tetti. La sua casetta era vicino a quella di Tommaso Mariani e della moglie di costui, Maria Buloddu. Sorse contestazione per un tratto di terreno. Fatto è che il Mariani un giorno decise la questione di confini in modo semplice: diede una palata al Fresi Roglia.

Il giovane pastore pel momento non reagì, ma non rinunziò all'idea di vendicare l'affronto patito.

Pochi giorni dopo quel colpo di pala, il Mariani e la moglie si recarono a Terranova. Mentre transitavano per uno svolto, il Fresi Roglia ed il fratello esplosero i loro fucili, ferendo marito e moglie, quest'ultima alla mammella sinistra.

I due feriti, trasportati a Calangianus, furono medicati e dopo qualche tempo guarirono.

I fratelli Fresi Roglia si diedero alla latitanza.

I carabinieri non riescirono mai ad arrestarli.

Finalmente, dopo alcuni anni, per mezzo di spie, scoprirono il nascondiglio di Luigi Fresi Roglia — la conca così detta di Sebastiano Trucco — nelle vicinanze di Arzachena.

Fu precisamente in quell'assalto notturno che il vice-brigadiere Bastianello ed il carabiniere Pinna furono uccisi.

Il latitante occupava una buona posizione dentro una grotta. Sul ciglione della montagna si trovava la spia, che a voce alta indicava ai carabinieri il nascondiglio. I carabinieri aprirono un vivissimo fuoco. Si afferma da taluni che furono consumate circa duecento cartucce.

Il Fresi Roglia rimase intrepido a quel fuoco; approfittando del momento in cui l'oscurità era divenuta più intensa, uscì dalla grotta e tirò due fucilate.

I due carabinieri caddero fulminati. Il Roglia poi, volgendo lo sguardo dalla parte dov'era la spia, che si dava alla fuga, gridò: « Ci rivedremo! »

E mantenne la parola. Il latitante trovò la spia in un'aia, banchettante in mezzo ad amici. Appena si presentò, disse con voce che rivelava l'animo risoluto: « Ritiratevi! Devo colpire una spia! »

Ed una palla eseguì la vendetta!

Altra spia fu pure fucilata dall'uomo ormai in lotta con la società.

Pochi anni dopo il Mariani veniva trovato assassinato in Calangianus nella villa del signor Columbano. Quell'assassinio fu attribuito al Fresi Roglia.

Il fratello però, arrestato, venne condannato a 10 anni di reclusione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BENEVAGIENNA.

22 maggio. — **Funerali in suffragio del vice-ammiraglio Racchia.** — Oggi in questa parrocchiale ebbero luogo solenni funerali in suffragio del nostro compianto concittadino il vice-ammiraglio Racchia. La mesta funzione fu promossa dall'intero Consiglio comunale, da tutti gli amministratori delle Opere Pie, da tutte le notabilità cittadine e da una rappresentanza della regia marina. Terminata la funzione, la detta Commissione con a capo il comm. Mirabello, consegnò al sindaco, presenti tutte le Autorità convenute nell'aula municipale, un *album* in cuoio, inciso, portante la seguente dedica: *La Squadra al ricordo [illegible] suo ammiraglio.* Sulla tomba della famiglia Racchia venne in seguito deposta una corona in bronzo.

CARAGLIO.

Opere pie. — A sostituire il compianto signor Ferraglio nella presidenza di quest'Ospedale e Congregazione di carità, il Consiglio comunale nominava, il 20 corrente, all'unanimità dei voti, il signor Durando cav. Giov. Battista. In esso riponsano le migliori speranze pel ritorno dei pii istituti all'antica floridezza mediante una saggia economica gestione e con opportuni ritocchi allo statuto organico, tuttora in corso di approvazione.

CUNEO.

21 maggio. (Pino). — **Furto in chiesa.** — Nel Comune di Frabosa Soprana i soliti ignoti, mediante scalpelli ed altri strumenti, scassinarono la porta del campanile della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. E introdottisi poscia nella chiesa, rompendo tre cassetti contenenti le elemosine per un importo di circa L. 150 e quindi, per la porta, che s'entrarono, se ne andarono, dando un danno di circa L. 100. Si fanno attive ricerche per scoprire i colpevoli.

— **Masso fatale.** — Nel Comune di Vinadio un grosso masso, staccatosi da una sovrastante montagna, andò a colpire un ragazzo di sei anni, certo Giverso [illegible], che tranquillamente trastullavasi, da renderlo istantaneamente cadavere.

— **Suicidio.** — In Cherasco certo Fornaris Marco venne estratto cadavere dalle acque del canale Pertusa. Vien escluso qualsiasi delitto, essendo accertato che il medesimo s'annegò per una malattia incurabile.

PINEROLO.

23 maggio. (X.). — **Consiglio comunale.** — Intervennero 21 consiglieri, compreso il sindaco avvocato Maffei, che presiedeva. Previa comunicazione di un telegramma da Massaua, contenente un elenco di prigionieri rimpatriati, veniva letto ed approvato senza osservazioni il verbale della precedente adunanza. Quindi costituivasi il Consiglio in seduta privata per la trattazione della nomina [illegible] presentata dagli ingegneri Camusso e Ferranti, circa il riparto delle acque pubbliche fra Pinerolo e Buriasco, nella causa vertente fra i due Comuni.

Il Consiglio comunale, dopo lunga discussione, alla quale presero più specialmente parte, in vario senso, i consiglieri signori: Bruno, Bertea Brusasco, Davico, Marchi dottor Giov. Battista, Midana, Canova e Bouvier, oltre il sindaco, approvava un ordine del giorno, in cui si dà ampio mandato alla Giunta municipale di prendere coll'Amministrazione del Comune di Buriasco i necessari accordi diretti a por fine alla vertenza.

TORRE PELLICE.

22 maggio. (Vass[illegible]). — **Una serata.** — La Società corale *L'Echo du Pellice*, diretta dall'infaticabile maestro signor Fornerone, dava ieri alle ore 20,30 un interessante trattenimento musico-letterario, nella scuola maschile a Santa Margherita. Molti applausi.

Stasera il trattenimento si replica.

VAYES DI SUSA.

17 maggio. — **Collaudo di un organo.** — Invitato dall'egregio priore D. Luigi Guillaume, mi recai a collaudare il nuovo organo costrutto dalla Ditta G. Mola di Torino. È con piacere posso affermare che esso risponde pienamente a tutte le esigenze, sia per la parte fonica, come per la parte meccanica. Di aspetto serio ed elegante, armonizza per la forma colla chiesa, che ha buone qualità acustiche. Il ripieno è di timbro assai dolce, i registri di strumentazione, varii ed abbastanza numerosi, formano tutti insieme un bell'impasto, che, unito al ripieno, produce un fortissimo sonoro ed equilibrato, senza asprezze o preponderanze di suoni o troppo gravi o troppo acuti. I contrabassi di 16 piedi, tutti aperti, uniti ai rinforzi ed al basso armonico di 8 piedi, sono una assai sensibile base agli accordi anche più pieni e sonori, dando a tutto l'organo quella gravità che gli è propria. La meccanica è precisa, comoda e silenziosa; la tastiera molle e pronta da rendere nettamente qualunque arpeggio e staccato o tremolo, anche velocissimo. Tutto ciò, unito alla modicità del prezzo, onora assai la Ditta costruttrice e lo zelo del signor priore e dei suoi parrocchiani.

C. Marocco.

Reati e Pene

Il dramma di via Po.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Pietro Viarengo era un onesto e laborioso operaio di Borgo Po, addetto all'Officina meccanica Savant, sita alla barriera di Lanzo. Il Viarengo aveva avuto, non di sicuro in dono, dalla natura una di quelle imperfezioni fisiche che, mentre doveva procurargli molti fastidi di ogni genere durante la sua vita, doveva condurlo ad una dolorosa ed immatura morte. Egli, oltre all'essere gobbo, era anche alto di statura, e naturalmente questa marca caratteristica della sua persona doveva accrescere da una parte la sorpresa di coloro che lo vedevano, e quindi dall'altra anche la facilità ad essere beffeggiato e motteggiato. Il volgo il gobbo se lo immagina piccolo di statura; un gobbo alto era una vera anomalia contraria a tutte le leggi della natura.

Ora accadde che il Viarengo, per recarsi al lavoro presso l'officina meccanica Savant, soleva montare una bicicletta, e là nel borgo Vanchiglia, quando il Viarengo passava, i giovinotti, i quali non sapevano che cosa fare, non gli risparmiavano nè epiteti, nè beffe. Per tali scherzi erano già insorte parecchie contese, anzi pare che si fosse già scambiata qualche coltellata; finchè la notte dal 15 al 16 dicembre dello scorso anno accadde la tragedia che doveva costituire il triste epilogo degli scherzi e delle beffe.

Il Viarengo si trovava con un suo amico, certo Cariola, sull'angolo di via Po e di via delle Rosine, mentre transitavano dall'altra parte della strada certi Repozio Giusto Attilio e Chiaberta Giuseppe, due appunto degli individui del borgo Vanchiglia che erano usi a beffeggiare l'operaio ciclista.

I quattro si incontrarono, e, come siano passate le cose, nemmeno al dibattimento si potè accertare; il fatto si è che mentre il Repozio, nella colluttazione che ne nacque, riportava solo lievi lesioni, vibrava invece due coltellate al Viarengo, l'una alla gola e l'altra al collo, le quali ferite produssero la morte del Viarengo, avvenuta dopo pochi istanti. Vennero inviati al giudizio della Corte d'assise il Repozio come autore dell'omicidio del Viarengo, il Chiaberta come correo nell'omicidio stesso ed il Cariola come correo nelle lesioni inferte al Repozio.

Il verdetto dei giurati ritenne colpevole il Repozio di omicidio volontario, gli accordarono l'ubbriachezza volontaria e le circostanze attenuanti; ritennero il Chiaberta complice in ferimento e gli accordarono le sole circostanze attenuanti; assolsero il Cariola.

La Corte condannò il Repozio Attilio ad anni sette, mesi tre e giorni quindici; il Chiaberta ad anni quattro e mesi due.

Presidente: cav. Fiecchi; Pubblico Ministero: Camerana; Parte civile: avvocati Zacco, Clerotti; difensori: per il Cariola avvocato Angelo Bersanino per gli altri: Gariglio e Lavezzeri.

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Gaia Giovanni, truffa; Michelotta Gina Giacomo, lesioni; Solavagione Giacomo, furto; Pollone Giuseppe, bancarotta; Cassinari Ercole, bancarotta; Paretti Francesco, bancarotta; Brunero Carlo, Vigliani Luigi, Annino Luigi, furto.

Sezione VI. — Bardella Carlo, appello; Poli Giacomo, bancarotta; Sandri Giuseppe, furto; Ranello Guglielmo, lesioni.

Corte d'Appello. — Coppo Gioachino, lesioni; Vaudagna Antonio, lesioni; Benoimi e Cavaglino, lesioni; Lombardi e Beno, violenza carnale.

Corte d'Assise. — Gola Enrico, omicidio. Difensore Roggieri Carlo Felice.

Spettacoli — Domenica 24 maggio.

CARIGNANO, o. 20,45 (C°. dram. Pasta-Di Lorenzo): *Fernanda*, commedia.

ALFIERI, o. 20,45: *Aida*, opera.

BALBO, ore 20,45 (Comp. d'operette Scognamiglio): *Cio-ko-ka*, operetta.

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

AMERICAN BAR (via Roma) presso stazione P. N. — Per comodità dei viaggiatori aperto tutta la notte — Spuntino - Vino - Birra.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 33) oggi ore 16 partita al pallone toscano.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (16)

SEPARATI!

ROMANZO DI

RENATO BAZIN

A tutta prima, Corentine si sentì commossa; non s'aspettava di trovarlo così. Non poteva staccar gli occhi da quell'uomo che aveva amato, poi odiato, e che considerava ora con una specie di curiosità pietosa. La giovane signora che, davanti a lui, in piedi su una seggiola, applaudiva colla punta delle dita la processione come uno spettacolo si voltò e gli disse qualche parola. Egli sorrise appena, e di nuovo parve assorto nella sua contemplazione di qualche cosa, sul pendio, giù abbasso.

Un pensiero attraversò la mente della signora Corentine. Suo marito aveva visto Maria. Era lei che egli fissava. Aspettava che passasse per farsi riconoscere, per parlarle, per portarla con sè!

L'antica gelosia si risvegliò completa. In un istante la pietà si spense, quella pietà che ella aveva sentito vedendo il signor L'Hérée. Egli ridiveniva il nemico; la sua immaginazione esaltata le rappresentò come un tradimento la venuta del marito alla festa della Clarté. Ella si sentiva prigioniera nella folla e lo accusava di viltà; non si avvedeva neppure più che era venuta a Perros coll'intenzione dichiarata di lasciargli per qualche giorno sua figlia. No, dal momento che ella non era padrona nè dell'ora nè del luogo, la condotta del marito le pareva odiosa. Si opporrebbe, farebbe uno scandalo piuttosto che cedere. E, tremante, pronta a gridare, ella guardava, fra le fanciulle che risalivano verso la cappella, dove era la sua Maria.

Maria cantava un cantico bretone, cogli occhi rivolti al cielo, raggiante. S'appressava; il signor L'Hérée la seguiva collo sguardo, e la signora Corentine credè vederlo divenir pallido e fare un passo in avanti.

La povera donna per un minuto si sentì morire.

Maria giunse, inconscia di tutto. Ella cercò la madre, volendo continuare, e disse:

— Abbiamo fatto bene a venire, mamma!

Ma questa stese il braccio, imperiosamente, e la prese per mano.

— Vieni! Vieni! — disse.

— Dove?

— Vieni presto!

Gli spettatori si scostarono per lasciar passare la fanciulla.

— Non mi sento bene — riprese la signora Corentine trascinandola seco. — Vieni.... torniamo a casa.

Passava fra i gruppi di persone che ingombravano la piazza, senza alzar gli occhi, senza lasciar la mano di Maria. Una voce d'uomo presso di lei la fece sussultare e tremare. Era un venditore di ciambelle a cui la folla aveva rovesciato le ceste.

In fondo alla piazza, verso il nord, v'era l'osteria dove il capitano doveva aspettarle.

— Entra là, — disse la signora Corentine, — dall'altra parte, nella sala piccola, starai meglio. Metti la tua cappa.... partiamo.

Ritta sulla soglia, ella gettò uno sguardo sugli uomini, più rari, attorno a lei. L'uomo cui temeva di vedere non c'era. Non c'era che Gueu che chiacchierava tranquillamente con due vecchi della sua età.

Lo chiamò e gli disse qualche parola. Egli scrollò la testa e s'avviò subito verso il prato vicino. La triste cosa pel capitano Gueu, quella guerra fra marito e moglie che egli non aveva conosciuta nei vent'anni vissuti colla sua donna! Come gli pareva duro di dover fuggire colla figlia e colla nipote per paura del marito, del padre! Oh! la maledetta festa di Lannion che turbava ancora questa sedici anni dopo!....

Le campane suonavano allegramente, suonavano la rientrata della processione alla cappella, e la carretta s'allontanava al gran trotto del cavalluccio bianco, descrivendo un circolo al di là del villaggio, lontano, nella campagna.

Le due donne tacevano; Maria aveva indovinato. Ella non interrogava la madre, ma, sentendosi contesa, soffriva come aveva già sofferto a Jersey più vivamente ancora, con un turbamento di più e il rimpianto di non averlo visto, lui che era venuto, lui che aveva dovuto guardarla passare cogli occhi pieni di lagrime. Ed ella aveva sorriso! Ed ella aveva cantato! Come doveva averla trovata indifferente e leggera! Come ella aveva avuto torto a essere gaia, involontariamente, davanti a lui!

Il capitano tentava di far diversione per divertire lo suo compagne di viaggio, raccontando delle storie di Trebeurden e di Pleumur che gli avevano raccontato. Ma non riusciva a farle sorridere.

Avevano tutti premura di rientrare. Le donne avvolte nelle loro cappe, curve in avanti a cagione del vento violento che soffiava di faccia, non guardavano neppur più la strada, nè i passanti, nè nulla.

(*Continua*).

Arti e Scienze

L'onomastico della mamma.

Commedia in un atto di FRANCESCO BERNARDINI.
(Teatro Carignano - 23 maggio 1896).

L'azione dell'atto si svolge nel giorno onomastico della signora Giulia. Tra lei ed il marito Alessandro non regna più da un mese il buon accordo fondato sulla stima e sull'amore reciproci. La bufera attende di imperversare proprio in quel giorno che dovrebbe essere sacrato alla pace ed alla intimità famigliare.

Il perchè non si sa troppo presto. Per festeggiare — almeno apparentemente — la ricorrenza, il marito pensa di invitare a pranzo, con i parenti della moglie, col fratello Pietro, anche il cav. Ferrigni, capo dell'ufficio in cui egli è impiegato. Poichè occorre notare che pel Ferrigni, Alessandro ha una stima, un affetto, una gratitudine vivissima. È il Ferrigni che l'ha protetto in uno sciagurato processo per sottrazione di denaro, da cui egli, Alessandro, dopo essere stato in prigione alquanto tempo come imputato, viene assolto per la scoperta di chi è creduto il vero colpevole. Il Ferrigni l'ha difeso, l'ha fatto riaccettare nell'ufficio: ha salvato, in una parola, lui, la moglie e un figliuoletto dal disonore.

Ma come Giulia sa che il marito ha invitato a pranzo il Ferrigni, e che di più questi sta per farle una visita di augurio, s'indigna, si eccita e si sfoga col cognato Pietro, rivelandogli che lei, il Ferrigni, lo odia, lo disprezza come l'uomo più vile e malvagio del mondo. La sua carità, la sua protezione pel marito sono state troppo pelose, egli ha voluto che Giulia, in compenso, diventasse la sua amante: ella, naturalmente, ha rifiutato sdegnosamente. Come può ora sopportare la vista del Ferrigni? Ed è il marito che glie lo fa venire in casa! In breve, ella si rifiuta energicamente di aspettarlo; e a malgrado delle preghiere, delle esortazioni di Pietro, se ne esce. Andrà da suo padre, da sua madre. D'altronde tra suo marito e lei tutto è finito: l'amore, la pace della famiglia sono svaniti. Perchè? domanderete, e mi sono domandato anch'io. Non si sa. Attendiamo.

Ritorna Alessandro. Pietro esige una spiegazione. Perchè tanta freddezza fra lui e Giulia? La risposta di Alessandro va un po' per le lunghe, divaga su argomenti del passato, tra i quali si giunge a sapere che egli, Alessandro, è veramente il colpevole dell'antica truffa. Maggiore gratitudine dunque pel Ferrigni. E ora sua moglie vuole impedirgli di usar gentilezze al suo capo affinchè non abbia a mostrarsi scortese e rifiuta di trovarsi con lui! La cosa si potrebbe in vero aggiustare molto facilmente con spiegazioni chiare, netta, sincere. Invece Alessandro, pieno d'ira, scrive una lettera alla moglie: « Lei non vuole andare a pranzo col Ferrigni; ma vi andrebbe se vi fosse invitato il suo amante. »

E finalmente qui si avvicina una spiegazione. Ricevuta la lettera, Giulia precipita piena di sdegno a casa e trova i due fratelli ancora a colloquio sul molto argomento. Ah dunque il marito l'accusa di aver un amante; sappia invece che quegli che tentò la sua dignità, la sua onestà di moglie, è il Ferrigni stesso. Alessandro è smarrito, annichilito. Che fare? Egli ama, adora sempre Giulia..... si capisce che la pace non è lontana a concludersi: ed è conchiusa quando il bambino, giunto a casa da scuola, legge alla mamma la sua affettuosa lettera di augurio per l'onomastico.

Io ho tentato di riassumere la tela dell'atto: ma non ne ho potuto dare che le fila principali, perchè l'azione in esso non è certo semplice e limpida: ma quanto ho detto basta a far rilevare il difetto capitale della nuova opera del Bernardini: la deficienza psicologica e logica nella concezione dei caratteri e nella costruzione della situazione, la mancanza di un vero motivo occasionale del momento drammatico.

Davanti alla figura di Giulia noi siamo costretti, durante lo svolgimento dell'atto, di farci troppe domande, di chiederci troppi perchè: il principale dei quali è: perchè Giulia, che non avrebbe nulla a rimproverare ad Alessandro, lascia per un mese intero acuire la freddezza, il disaccordo fra di loro? Con una confessione netta, schietta, semplicissima come quella che è costretta a fare in fin d'atto, ogni ragione di sfiducia, di dissidio sarebbe svanita.

E perchè, dal momento che essa è onesta, giunge a dire che ogni amore, ogni stima tra di loro sono morti? Se questa situazione occorreva al Bernardini per lo scoppio passionale del dramma, non è certo, però umanamente, nè logica, nè verisimile, nè possibile.

Questo il difetto principale, che se ne trae addietro naturalmente altri. L'autore in questo atto manca di semplicità; egli si attarda, indugia nello svolgimento, in situazioni anche un po' ingenue; non è più il Bernardini rapido, incisivo, vigoroso del *Cieco*, è un Bernardini, mi perdoni il caro ed egregio amico, che ritorna a pescare nell'armamentario vecchio del nostro teatro e negli artifici convenzionali, e si smarrisce anche in un dialogo poco.... italiano. Io odio i pedanti e i puristi, ma certe frasi non possono passare senza offesa alla nostra lingua.

Questa la verità, come sempre. Ho rilevato specialmente i difetti, perchè al Bernardini sarà più cara certo una parola franca che una lode convenzionale e non convinta. Egli ha ingegno: ce lo ha dimostrato ben largamente in altri lavori; e non vorrà annettere troppa importanza a questo suo ultimo atto.

Esecuzione, talora, troppo concitata e convulsa. Successo materiale, ad ogni modo, più che buono. Il Bernardini fu voluto due volte alla ribalta.

d. l.

Teatro Balbo. — La prima rappresentazione dell'operetta giapponese: *Cin-ko-ka*, del maestro B. Sommer, ha fatto accorrere ieri sera una folla immensa di spettatori a questo teatro, che presentava perciò un aspetto animatissimo.

Da un palco di proscenio assisteva la principessa Laetitia.

L'operetta *Cin-ko-ka* venne data all'Alfieri parecchi anni or sono dalla Compagnia Franceschini, opperciò non era una novità pei torinesi.

Ciro Scognamiglio l'ha riprodotta in modo così splendido da ottenere un completo successo.

Piacque infatti l'esecuzione affidata alle signore Lanzi, Ducos e Saletti, ed ai signori Rinaldi, Berardi, Marchetti e Marone; piacquero le bellissime tele del Rosio e figlio, che si ebbero tre chiamate, e piacquero infini i costumi giapponesemente eleganti ed elegantemente giapponesi.

Al secondo atto si vollero tre *bis*: il terzettino delle donne, le strofe di *Ri-ki-ki* ed il finale.

Bisognerebbe però abbreviare qualche dialogo un po' lungo ed accorciare qualche scena.

Buoni i cori e l'orchestra, diretta dal maestro R. Ristori.

Questa sera *Cin-ko-ka* si replica.

Una raccomandazione: cerchi il direttore di cominciare lo spettacolo all'ora fissata e non mezz'ora dopo, come è avvenuto ieri sera.

Osservatorio di Torino. — 23 maggio
Temperat. estreme al nord in gradi centesimali.
Minima + 8,8 — Massima + 18,5
Acqua caduta mill. 4,6
25 maggio — Il sole nasce a ore 4, min. 31; tramonta a ore 20, minuti 1.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali* 23 maggio 1896.
Mercato calmo.

Prezzi per quintale:
Grani di Piemonte da lire 24 75 a 25 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 75 a 25 00 — Grani esteri di forza da 25 00 a 25 50 — Granoni da 15 75 a 17 25 — Granoni Cinquantini e pignoletti v. ell. da 16 25 a 16 75 — Avena da 16 00 a 16 50 — Avena superiori e grigia da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 33 25 a 34 00 — Riso Bertone da 36 25 a 38 00 — Farina marca numero uno da 33 00 a 33 50 — Farina marca *B* da 32 00 a 32 50 — Semola Ceres da pasta da 26 50 a 27 00 — Crusca di frumento da 11 25 a 11 75.
Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Cambio ufficiale per domani L. 107 65
» settimanale » 107 25

Serata Carloni-Talli. — Con la bella commedia di Marco Praga: *La moglie ideale*, la signora Ida Carloni Talli, l'intelligente artista che ha supplito con valore nella presente stagione la signorina Tina di Lorenzo, da martedì sera al Carignano il suo spettacolo d'onore.

Alla squisita figura femminile del Praga auguriamo una più squisita interprete, e a questa il concorso e le accoglienze di quel pubblico che sono compenso e conforto morale alle fatiche di un'artista.

Tamagno e il nuovo teatro dell'Opera a Buenos Ayres. — I giornali argentini ci recano l'eco dello straordinario successo avuto dal Tamagno a Buenos Ayres per l'inaugurazione di quel nuovo teatro dell'Opera.

Il celebre tenore cantò nell'*Otello*, e le acclamazioni del pubblico al suo indirizzo toccarono il vero delirio; cosicchè quella serata inaugurale fu un trionfo dell'arte italiana, nella musica del grande compositore e nell'esecuzione del grande artista.

Il quinto numero della *Triennale*. — Raramente un giornale illustrato sorto per un'occasione transitoria ha avuto la pronta e larga fortuna della *Triennale*. Il fatto è dovuto a ciò: che i nostri artisti, nel compilare questa rivista, hanno avuto di mira di non dare vita ad un semplice periodico di circostanza, dalla effimera esistenza, ma, in quella vece, creare una pubblicazione la quale eliminasse dal testo tutti gli scritti che non hanno interesse vivo, pratico, durevole, in modo da potersene trarre un ammaestramento più largo e perenne che non sia nella sola importanza di un'Esposizione.

La *Triennale* va riuscendo, così, non già una semplice rivista dei quadri esposti al Valentino, ma una manifestazione d'arte nobile e seria, che rimarrà come un ricordo e che, anche fra qualche anno, potrà essere spogliato e consultato senza il sorriso che provocano le cose futili.

Ecco intanto il sommario del quinto numero: Lettera aperta al ministro Gianturco, *La Triennale*; I convegni dell'arte nazionale, *Augusto Ferrero*; Arte aristocratica in società democratica, *Mario Ceradini*; Il quadro di Normann acquistato dal Museo civico, *Vittore Grubicy*; Noterelle.

Le incisioni intercalate nel testo riproducono: *Mare alpino*, di Ginotti Giacomo; *Sinfonia*, di Belloni; *Ieri-Oggi*, di Vizzotto-Alberti.

La tavola staccata riproduce il ritratto di *Virginia Reiter*, del Grosso, uno dei quadri più acclamati dell'Esposizione.

Questo quinto numero poi è racchiuso nella vera copertina del Carpanetto, la quale, in causa della difficoltà di riproduzione, non si era fin qui pubblicata, come si doveva. Essa, lo giudicheranno i lettori, è di un bellissimo effetto e si presenta come un artistico *fusain*, in cui trionfa in tutta la sua serena dolcezza la poetica figura della *Triennale*.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione generale del 1898 si recò ieri a far visita ufficiale al nuovo prefetto di Torino senatore Municchi.

Il prefetto accolse i membri del Comitato colla massima cortesia, dimostrandosi lieto e riconoscente per l'omaggio che il Comitato tributava al nuovo rappresentante del Governo nella città nostra.

Di Torino disse che essa, con la futura Esposizione, proverà ancora una volta di sentire fortemente ed italianamente reagendo contro le avversità.

Avute particolareggiate informazioni sulla grande opera di preparazione della Mostra, il senatore Municchi fece voti per la riuscita di essa ed offrì tutto il suo appoggio morale e materiale.

Il prefetto volle anzi tosto efficacemente appoggiare l'Esposizione con una ragguardevole sottoscrizione personale.

Il Comitato ha prorogato il termine utile per la presentazione delle offerte per il trasporto di energia elettrica all'Esposizione a tutto il 30 giugno p. v.

Arrivi e partenze. — Il Duca e la Duchessa d'Aosta partirono ieri sera alla volta di Milano.

Partirono per Roma gli onorevoli Giolitti e Lausetti.

Una conferenza sull'acqua potabile. — Ieri sera, nel salone dell'Associazione Generale degli Operai l'ing. F. Corradini tenne l'annunciata conferenza sulla provvista d'acqua potabile di Torino e la convenienza di una nuova condotta municipale.

Erano presenti, oltre a un discreto numero di soci e di invitati, i consiglieri Vicary, Rinaudo, Vaccarino, Floris, Nasi Roberto.

Il conferenziere fu presentato dal presidente della Società signor Vantoro.

Egli incominciò con un accenno alle vicende dell'acqua per servizio pubblico, attraverso la storia; fece quindi un confronto fra le condizioni dell'acqua potabile nelle altre città e nella nostra Torino. Il confronto basato su dati statistici, risulta poco soddisfacente per noi.

Il conferenziere si intrattenne poscia a lungo sulla questione della municipalizzazione dell'acqua potabile. Ricordò quanto si è fatto all'estero e in varie città italiane; e infine, domandandosi se convenga o no al Municipio di Torino di riscattare l'attuale condotta dell'acqua del Sangone, rispondo di no, dimostrando come e perchè al Municipio converrebbe piuttosto costrurre un'altra condotta prendendo le acque al Pian della Mussa, o attingendone anche in parte dalle sorgenti di Cafasso, in modo che si potrebbe avere in Torino una quantità di acqua di 400 litri al minuto secondo.

Una famiglia avvelenata dai funghi — Un bimbo morto. — Ecco i particolari della morte del bimbo avvelenato dai funghi, di cui abbiamo dato notizia nella nostra edizione della sera di ieri.

Sullo stradale di Nizza, 130, abita la famiglia Ferrante, composta del marito Giuseppe, dalla moglie Allonsti Teresa e dei loro tre figli Alfredo, d'anni 7, Francesco, d'anni 5, e Caterina, d'anni 3.

Lunedì scorso il Ferrante si recò nei boschi di Stupinigi a fare una passeggiata e coll'occasione raccolse una quantità di funghi, di cui alcuni della qualità cosidetta « porcini. »

Portati a casa i funghi, il Ferrante li consegnò alla moglie, la quale il giorno dopo li cucinò e li servì a tavola alla famiglia.

Nella giornata nessuno ebbe sentore dell'avvelenamento; soltanto verso sera si sentirono tutti una gran sete, tanto che a notte inoltrata andarono tutti — coniugi e figli — a bere della birra alla birreria Monticone, alla Barriera di Nizza.

Nella notte però il bimbo Francesco, d'anni 5, fu assalito da una grande arsura alla gola e per più volte bevette dell'acqua gazosa.

Nel mattino poi anche gli altri della famiglia furono colti da malore coi sintomi identici a quelli del piccolo Francesco.

Il signor Ferrante allora si recò a raccontare il caso al dott. Dogliotti dell'*Ospedaletto Infantile*, il quale gli prescrisse alcune medicine che giovarono assai a tutti, meno al Francesco, il quale andò via via peggiorando.

I genitori, allarmati, mandarono allora a chiamare anche i dottori Balocco e Mensis, i quali fecero quanto la scienza suggerisce in tali casi, ma pur troppo ogni cura riuscì inutile; ieri, verso le 18, il povero piccino soccombette al grave malore!

L'arresto di un altro sedicente capitano, truffatore. — Ieri, in via Garibaldi, venne tratto in arresto certo Rodolo Giuseppe, d'anni 54, un altro dei truffatori, i quali, approfittando della Campagna d'Africa, avevano trovato il mezzo di spillare qualche soldo dalle tasche del prossimo.

Anche il Rodolo si era creato di *motu proprio* capitano di fanteria e del suo grado se ne valeva per presentarsi nelle case delle vittime designate, a cui, raccontando storie sopra storie, tentava — e più volte è riuscito — di avere qualche piccola somma. Risulta però che invece di denari qualche volta ricevette degli schiaffi e delle pedate; un altro dei truffati poi, per vendicarsi, fece anzi stampare sopra un foglio le gesta del truffatore e lo fece distribuire ai suoi conoscenti.

Nella sua veste di truffatore però il Rodolo cambiava nome ed aveva assunto quello di Rossi Giuseppe. In Questura però il Rodolo era già noto per altre marachelle. Infatti sul suo stato di servizio figura un mazzetto di condanne avute per diversi titoli dalle Autorità giudiziarie di Patti, Castrovillari, Mondovì, ecc.

Il nostro Tribunale ora aggiungerà il resto.

Un tentato suicidio per amore! — Stamane, verso le 7 1/2, certa Cagna Maria, d'anni 29, abitante in via Sant'Agostino, N. 20, si precipitò nelle acque del Po dalla sponda sinistra del fiume presso il ponte Regina Margherita.

I barcaiuoli Manico Andrea e Borgioia Giovanni, che la videro spiccare il salto, accorsero con una barca in di lei soccorso e la trassero in salvo, portandola alla camera del sommerso, dove ricevette le cure che il caso richiedeva da due guardie municipali. Venne poscia affidata ad una sua sorella.

Pare che l'amore non sia estraneo a questa disperata risoluzione.

Colti da malori improvvisi. — Certo Pietro Curla, d'anni 74, sorpreso da malore improvviso, cadde al suolo in via Po.

Sollevato dai passanti, fu poi da una guardia municipale accompagnato con vettura alla sua abitazione, posta in via Bava, N. 5.

— Certo Truffa Vincenzo, d'anni 60, fabbro, sorpreso iersera da malore improvviso, cadde al suolo sotto i portici della piazza del Palazzo di Città. Sollevato dai passanti, fu poi da una guardia municipale accompagnato nel posto di guardia della Sezione Dora ed ivi fatto visitare dal dottor Giusiana.

Poco dopo, essendosi completamente rimesso, il Truffa potè andarsene da sè.

Un piccolo incendio in un negozio. — Verso le ore 19 di ieri si verificò un principio d'incendio nella bottega del valigiaio Patrone Felice, in piazza Carlo Felice, N. 5. Il pronto intervento del commesso Domenico Calandra e dello stesso proprietario, signor Patrone, impedì che il fuoco si allargasse e fu completamente spento, quasi sul suo nascere, con pochi secchielli d'acqua.

Un vecchio affamato! — La signora Olimpia Birzesi fece condurre in Questura il facchino pubblico Ritò Michele, d'anni 75, accusandolo di essere andato nella sua trattoria, in via Mercanti, numero 3, e d'essersi quivi fatto servire da colazione; poi disse di non aver denari per pagare.

Un bambino salvato dalle acque. — Ieri, verso le ore 17,30, un bambino di poco più di quattro anni, per nome Carrera G. Battista, stava trastullandosi sulla sponda d'attracco in riva al fiume Po presso il monumento Garibaldi.

Ad un tratto, colla spensieratezza e incoscienza dell'età sua, il bambino s'appressò troppo all'acqua e vi cadde dentro. In quel punto l'acqua misurava una sessantina di centimetri d'altezza, ma la corrente è piuttosto forte, sicchè il piccino venne subito trasportato dall'acqua parecchi metri, e sarebbe certamente perito senza l'aiuto pronto di un barcaiuolo, certo Gabetti Giovanni. Costui, appena vide cadere il piccino, accorse prontamente in suo soccorso e, raggiuntolo, con la sua barca lo trasse a salvamento.

La famiglia Pozzo, che alloggia sotto i murazzi, coadiuvò efficacemente il barcaiuolo nel soccorrere il piccolo sommerso: lo cambiò d'abiti, gli prodigò tutte le cure necessarie che il caso richiedeva e poi lo affidò ad una guardia municipale affinchè lo conducesse presso i suoi genitori in via della Rocca, 31; ciò che fu fatto immediatamente.

Quanta roba smarrita! — Il giovinetto Baletto Federico, d'anni 12, ricoverato nella Casa Benefica, trovò un portamonete contenente una discreta somma in biglietti.

Angelo Danyo ha rinvenuto una pipa di schiuma.

Villa Lorenzo, d'anni 10, ha trovato una misura metrica d'avorio.

La signora Manasia Claudia ha trovato una mantellina di seta da signora.

Il signor Bertola Giovanni trovò un *gilet* nuovo.

Tutti questi oggetti furono consegnati alle guardie municipali, e da esse portati al civico ufficio delegato a riceverli.

Presso lo stesso Ufficio di Polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti:

Remontoir smaltato; biglietto di Stato con tre buoni di cassa uniti; due biglietti di Stato uniti; spilla d'oro da cravatta; *remontoir* d'argento con catenella; *remontoir* ossidato con *chatelaine* senza valore; portabiglietti con piccola somma e carte del sig. Giovanetto Angelo; catenella d'argento e ciondolo con iniziale; borsellino di *peluche* con piccola somma; orologio con custodia metallica; fermaglio ossidato con due iniziali; occhiali montati in oro con custodia; oggetto d'antichità con ciondolo d'argento; involto contenente guernizione di perle, pizzo e nastro usato; borsetta di cuoio contenente guanti e chiavi; rosario di madreperla con custodia; involto contenente un scialle ed un cappellino; fazzoletto con coprispalle a maglia; grosso sacco di biancheria sudicia; involto con due ventagli.

PICCOLA CRONACA

Alla Mostra dei fiori. — Il pubblico accorre sempre numeroso al giardino della Cittadella per ammirarvi la geniale, elegante raccolta di belle e profumate piante, esposte dai più rinomati orticoltori del Piemonte. Fra questi, chi si distingue è senza dubbio il signor Alfredo Tonso Du-Bois, di Caselle Torinese. Egli coraggiosamente affrontò gravi sacrifici e ostacoli per impiantare un grandioso stabilimento in Caselle, degno di rivaleggiare cogli altri più rinomati nazionali ed esteri.

La sua Mostra è un vero giardino: palme e cicadee maestose, ricchi coniferi, azalee e rododendri superbi, arbusti a foglia variegata, graziose, variopinte begonie, formano l'ammirazione d'ognuno. Ma ciò che attrae di più è la sua straordinaria collezione d'orchidee. Fra esse spiccava la rarissima e splendida *Cattleya Gaskelliana*, che il senatore Di Sambuy, competente giudice acquistò; la *Cattleya purpurata*, tanto ammirata da S. A. R. il Conte di Torino, e dal signor Tonso offertale; poi il *Dendrobium nobile* e la *Cattleya Mossiae gigantea*, unica forse in Italia, anche essa offerta a S. A. R. e l. la principessa Laetitia..... insomma, una collezione veramente numerosa e superba.

Il signor Tonso Du-Bois, essendosi messo fuori concorso, gli fu accordato il *grande diploma di benemerenza*, degno del suo slancio uno comune e dell'importanza del suo stabilimento.

Al prode orticoltore le più vive e meritate congratulazioni.

Un amico.

STATO CIVILE. — Torino, 23 maggio, 1896.
NASCITE 16, cioè maschi 12, femmine 4.
MATRIMONI: Ajetto Bernardo con Demaria Cristina — Ceppa Paolo con Bondante Virginia — Chiariglione Giuseppe con Rossi Margherita — Coda Antonio con Ginotti Giuseppa.
MORTI: Franco Luigi, d'anni 62, di Chieri, mercante, via Barbaroux, 28.
Camusso Maddalena v. Maranetto, id. 80, di Fremasco, casalinga, via Principe Tommaso, 7.
Perelli Angela v. Rajmondi, id. 70, di Genova, pensionata governativa, via Urbano Rattazzi, 11.
Gallato Carlotta n. Campo, id. 54, di Torino, agiata, via Bertola Pettiti, 11.
Borgioli Francesco, id. 67, di Firenze, impiegato, via Venti Settembre, 62.
Peyretti Camillo, id. 26, di Torino, compositore tipografo, via Silvio Pellico, 10.
Barberis Leopoldo n. Caletti, id. 54, di Somma Lombarda, corso Casale, 46 *bis*.
Ostorero Massimo, id. 60, di Giaveno, chimico-farmacista, via Maria Vittoria, 52.
Tachini Giuseppe, id. 86, di Bagnasco, chirurgo, corso San Maurizio, 25.
Fenale Francesco, id. 61, di Strambino, famiglio Accademia militare, via Accademia Albertina, 28.
Rossa Teresa n. Borgis, id. 56, di Torino, contadina, stradale Bertulla, 53.
Balma Vincenzo, id. 49, di San Carlo di Ciriè, fabb.
Gualandi Giuseppe, id. 20, di Molinella, sold. 72° fant.
Perotti Ant. Baldassare, id. 21, di Vinovo, contadino.
Silengo Ermeneg. n. Pellissero, id. 80, di Cossombrato.
Più 15 minori d'anni 6.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 22, negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 5.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 17 al 23 maggio:

Coda Aldo, commesso con Coda Maria Italia.
Felis Camillo, tipografo » Rigola F. T., tessitrice.
Barbero G., assis. tessit. » Calcia Angela, tessitrice.
Crespi Antonio, comm. » Ferrero Valentina, sarta.
Gandus V., rappr. comm. » Segre Eva.
Bessolo Giovanni, mecc. » Perotti Teresa.
Merlo Felice, modellatore » Colombero Giuseppa.
Cavallo Celestino, propr. » Marocco Emma.
Ferraris Franc., famiglio » Bertolotti Maria, cuoca.
Bergero G. B., margaro » Feroglio Maria.
Pereno A., np. in saponi » Barberis M. v. Bedrera.
Pelaganti F., imp. ferr. » Demaria Adelina.
Olivero Luigi, motor. » Olivero Teresa.
Elzando Bernardo, negoz. » Cattaneo Camilla, sarta.
Giusio Giuseppe, negoz. » Conietti Angela.
Castagnotto Giorgio, carr. » Ferrero Maria.
Archetto Alessandro, lav. » Bonfa Angela, lavand.
Corva Michele, impiegato » Guillermet Maria, sarta.
Bianchi Celso, impiegato » Pierozzi Concetta.
Polledro Pietro, sarto. » Gioodeo-Salè Rosa.
Guglielminetti S. rafino, arg. » Coletto Maddalena.
Botto Giovanni, conduc. » Ardnino M. v. Guillardi.
Grespietro Franc., cuoco » Abbà Orsola, camer.
Marengo Onorato, calzol. » Gatta Maria.
Mensa Fermo, negoziante » Fantino Elettra, sarta.
Zanoni Pietro, impiegato » Carmia Luigia.
Martino Giovanni, bracc. » Oberti Luigia, operaia.
Gaj Giovanni, panattiere » Columino Anna, negoz.
Perosino Giuv., commerc. » Gribaudo T., negoz.
Oliva Stefano, leg. libri » Bertolone T., tessitrice.
Morlino Luigi, fonditore » Donatti G. v. Chiavello.
Disegni Giu., ritornon. » Segre Sara Giuseppina.
Ponza Ettore, cameriere » Vinardi Annunz., sarta.
Padrini G. Giov., negoz. » Gannte Giuseppe.
Giobbio Alfredo, pensat. » Visetti Oporina, comm.
Destefanis Giov., comm. » Pedron Cesarina.
Gamba Giacomo, negoz. » Chirone M. v. Gamba.
Fontana cav. dott. Luigi » Sapetti Maria.

ULTIME NOTIZIE

I lavori parlamentari.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10,30:

Malgrado che oggi si tenga seduta, vi sarà certamente un maggior vuoto che nei giorni passati. Molti deputati, sopratutto napoletani, sono partiti iersera.

Per contro è assai probabile che la seduta di domani abbia una notevole importanza, se si svolgerà l'interpellanza Imbriani sulla politica internazionale. Siccome si tratta di questioni che interessano l'indirizzo generale del Gabinetto, probabilmente gli risponderà Rudinì anzichè Caetani. Questi farà forse dichiarazioni circa gli accordi commerciali colla Francia, dei quali si riparlò in questi giorni.

Gli accordi commerciali italo-tunisini.

Il bilancio degli esteri.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,45:

Si riprenderanno presto le trattative riguardanti la conclusione di nuovi accordi commerciali con la Tunisia, da surrogare al trattato denunciato l'anno scorso.

Si confida che l'opera del Tornielli riuscirà a trovare un temperamento nella difficile questione.

***

Il bilancio degli esteri verrà discusso tra gli ultimi, quantunque l'on. Pompili abbia già terminato la sua relazione sopra di esso.

Un'altra smentita alle insinuazioni della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 8,20:

Secondo lo *Sviet* il missionario Warszowitz avrebbe chiesto al principe Lobanoff, ministro degli esteri russo, una commendatizia per il negus, Lobanoff gliela avrebbe subito mandata augurandogli di tutto cuore una felice riuscita.

Lo *Sviet* crede che la missione capitanata dal sacerdote Warszowitz possa avere buon successo perchè Menelik, come tutti gli abissini in genere, sono piuttosto proclivi ad ascoltare le esortazioni dei preti cristiani, e narra a questo proposito che quando venne in Russia la missione abissina, non mancava mai di farsi tradurre i sermoni che i *popi* tenevano alla domenica nelle chiese principali.

Sull'ex-ambasciatore Ressman.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,20:

Il barone Ressman ha dichiarato ad un amico, riguardo alla parte attiva ch'egli potrebbe riprendere nella diplomazia, che pel momento nulla vi è di concluso. L'Ambasciata di Parigi, alla quale egli aspira ardentemente, è ora affidata in ottime mani, e il barone Ressman, nella sua lealtà, è il primo a confessarlo. Gli si parlò in aulo delle Ambasciate di Londra e di Pietroburgo, ma senza fargli proposte decisive.

Il generale Ferrero sembra deciso a voler rientrare nella vita militare. Si aggiunge che i suoi interessi di famiglia lo richiamerebbero in Italia. Del resto non si ha gran motivo per essere pienamente soddisfatti di lui. È opinione generale che se egli avesse insistito, non sarebbe stato difficile ottenere la cessione di Zeila. Anzi una corrispondenza da Londra al *Manchester Guardian*, e di cui era autore un influente membro della Camera dei lordi, diceva che « la cessione di Zeila sarà un fatto completo purchè l'Italia lo voglia. »

Il generale Ferrero, ottima persona, manca spesso d'iniziativa e di coraggio. Il conte Maffei ha dimostrato a Pietroburgo di essere un buon diplomatico, ma pare che in quella città non si trovi troppo bene e che desideri un mutamento. Il Ressmann sarebbe indicato per quel posto, grazie alle grandi simpatie che gode in Francia e che in Russia valgono molto per far apprezzare un individuo..... Anzi vi so dire che quando, poche settimane fa, il Ressmann fu a Roma, ebbe un colloquio confidenziale col conte Vlangali, ambasciatore russo, e durante questo colloquio fu anche discussa la probabilità che Ressmann andasse a Pietroburgo, e Vlangali spontaneamente si offerse di appoggiare vivamente questa nomina nel caso che l'Ambasciata italiana a Pietroburgo rimanesse vacante.

Il Corso Dantesco.

La prima conferenza di Giovanni Bovio all'Università.

Ci telegrafano da Roma, 23:

Dinanzi ad un pubblico che non poteva essere più eletto e più numeroso, Giovanni Bovio tenne ieri sera la prima delle sue conferenze dantesche nell'aula magna del nostro Ateneo.

Tra gli intervenuti, molte le personalità della politica e della scienza; e a rischiarare il grave ambiente non mancava neppure una larga rappresentanza del più intelligente ceto femminile.

Dopo brevi parole del senatore Pierantoni, acclamato dagli studenti che lo circondavano, Giovanni Bovio così cominciò a parlare:

Mentre noi da questa cattedra riprendiamo il pensiero di Dante, altrove, in questa Roma, si ricorda l'undicesimo anniversario della morte di Victor Hugo. Ecco, o giovani, i maestri. Quando la voce di questi non arriva alla gioventù, il mondo è muto, e dice parole insignificanti.

L'oratore prosegue in un raffronto tra Tacito lo storico, Dante il poeta e Vico il filosofo e quindi così conclude:

Le classi più altruiste sono quelle in cui più predomina il sentimento: la donna, l'operaio, la gioventù. L'animo vostro, o giovani, è aperto a questa gran voce del secolo che muore: *Alleviate le sofferenze dei lavoratori*. Ma ricordate che come il riso è di tutti ed il sorriso è del sapiente, così la sofferenza è di tutti gli uomini, il dolore è dell'ingegno. Più si ha d'ingegno e di coscienza, meno si ha di adattabilità e più si ha di dolore. Perciò il dolore che è destino e pena del genio, è nel medesimo tempo gloria ed ispirazione.

L'ira, la tragica collera del *ghibellin fuggiasco*, allegrata dal canto, è dolore che move da amore, il quale nella universalità del genio si traduce in filantropia universale.

Voi vagheggiate l'unità dell'umana specie ed egli prima di voi; e quanto dolore tormenta le anime militanti, tanto si aduna nel genio che, precorrendo, tutto le accoglie.

Il ruggito contro tutte le città italiche, dove maledizione, dove invettiva, sarcasmo, annunzio di catastrofe, si chiude in un gemito che è amoroso rimprovero a Firenze *parvi mater amoris!*

Il dolor grande gli fu la solitudine, che a voi insegna la superiorità della coscienza umana

Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Questo è il verso più alto e più umano che suonò nell'arte di tutte le nazioni. *L'impavidum ferient ruinae* è più sonante e men vero.

Sotto l'usbergo del sentirsi pura

è l'assolutezza della coscienza che sale sul volgo, sulle parti, sulla città, sale su' tempi e sulla specie, si pone in faccia a Dio e lo giudica riflesso di se stessa.

Allora c'è l'uomo che può sedere arbitro tra la Chiesa e l'impero, tra il Papa schiaffeggiato in Anagni e l'imperatore sbeffeggiato ai confini. C'è l'uomo che dal giudizio può assumere da sè il mandato e la responsabilità, definendo *fatale andare* il mandato e proprio destino la responsabilità.

Guai al solo. Dice la scrittura. *E guai a chi non sa esser solo*, aggiungo. C'è sempre nella vita un'ora in cui la stampa ti flagella, la fazione ti scomunica, ti abbandonano i tuoi, e il volgo è volgo. Resta con te la coscienza tua. Con quella ti levi di fronte ad ogni venerabile imbecillità, ad ogni viltà simulante baldanza, all'impenitudine che pare disdegno, e giudichi i giudici, e cacci loro le mani ne' capelli, ed alzi le faccie spaventate e gridi:

alla tua onta
le porterò di te vere novelle.

Il giudizio tuo resta.

Restò il giudizio di Dante, le rettificazioni non valsero e la coscienza di lui trabocco ndo di secolo in secolo, la crea Valla, che sbugiarda la donazione di Costantino, qua il nolano che nella coscienza sua sente il divino, poi lo universale, più presso quel di Napoli che le leggi dei cerchi eterni trasporta nel tempo, ed oggi crea il popolo che la giustizia di oltretomba richiama nella vita.

Le proteste scoppiano l'una dopo l'altra, ogni scoperta è una protesta, e convergono tutte verso Roma, eterno richiamo di pensatori e di artisti. La prima protesta fu dantesca e fu morale.

È questa la Roma sua o si ferma a Porta Pia il veltro? Ha la gente nuova cancellato le orme di Niccolò III? Perchè la sincerità dantesca si è effigiata in un'altra letteratura che esplode dallo scoppio nordiche? Toccherebbe a Leone Tolstoi uscir dalla selva ed annunziare a Roma dopo la gente germanica la gente slava, auguratrice di un'altra protesta e di un nuovo moto umano? I problemi s'incalzano, mentre l'universalità cristiana di Dante provoca nuove forme, e il poeta russo trasfigura in umana la commedia divina, stemperando le lacrime di Francesca e di Ugolino in un pianto universale che aspetta la redenzione.

Nessuno dica che l'opera di Dante abborre da questi problemi. Sono insiti nel tema, a cui posero mano cielo e terra, e che chiama a risolvere la scienza, poichè l'età dei commentatori e degli estri sulla divina commedia è chiusa.

Quando io guardo nella Russia la solitudine di Tolstoi, nella Norvegia la solitudine di Ibsen, e vedo la tendenza al deserto che Ibsen insinua in alcuni suoi tipi più belli, mi ricordo che in certi tempi il genio è un soliloquio. Vedo però che quel soliloquio non è egoismo, è l'umanità raccolta in un uomo.

L'io universale di Dante rinasce più lontano. Allora io voglio sapere se resti una missione alla gente latina e se Dante la indichi. Sarà la seconda conferenza.

In onore del Principe di Napoli a Mosca.

Mosca, 24 (*Stefani*). — Al pranzo dato iersera dall'ambasciatore d'Italia in onore del Principe di Napoli assistettero tutto il seguito del Principe ed il personale dell'Ambasciata.

La Lega francese bimetallista.

Parigi, 24 (*Stefani*). — Ieri sera vi fu il banchetto annuale della Lega nazionale bimetallista sotto la presidenza di Loubet con numerosi assistenti.

Méline pronunziò un discorso, in cui disse il rimedio della crisi commerciale essere il ritorno al bimetallismo.

Constatò la buona disposizione del Parlamento a favore di tale ritorno, ma la questione è essenzialmente internazionale.

Il movimento bimetallista si è accentuato in Inghilterra, Germania, Belgio, Stati Uniti. Manca ora solo la scintilla elettrica assicurantone il processo.

L'oratore ignora quando tale scintilla scoppierà, ma essa scoppierà perchè la forza delle cose lo esige. (*Applausi*).

REATI E PENE

Processo Monti.

Abbiamo da Genova, 23:

La prima udienza del processo Monti-Casilini e complici non ebbe che la durata di pochi minuti.

Costituitosi il Collegio dei giurati, di cui fu nominato capo il signor Luigi Daniali, il seguito venne rinviato a martedì, 26 corrente.

Corre voce che, appena terminata la lettura dell'atto d'accusa, la Difesa solleverà formale incidente per l'allegazione all'attuale dibattimento dell'incartamento del processo iniziatosi e chiusosi in questi giorni a carico del Moscheni.

L'aspettazione è vivissima.

NUOVO ROMANZO.

Fra poco pubblicheremo in appendice un nuovo romanzo:

L'amore vince tutto

di J. RICARD.

È un romanzo fine e interessantissimo di cui i nostri lettori saranno, senza dubbio, molto soddisfatti.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) maggio

		22	23
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	39 90	40 15
» — per giugno	»	40 25	40 50
» — per luglio-agosto	»	40 25	40 50
» — a 4 mesi ultimi	»	40 75	40 50

Mercato debole.
[illegible]

HAVRE (*sera*) maggio

			22	23
Cotoni — Vendite	Balle	N.	5,300	6,000

Mercato appena sostenuto.

Caffè — Vendite	Sacchi	N.	4,000	4,000

Mercato appena sostenuto.

ANVERSA (*sera*) maggio 22 23
Frumento — Mercato calmo.
[illegible]

MAGDEBURGO, MARSIGLIA, LIVERPOOL, NEW YORK: [illegible]

Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	14 —	14 —
» — a good pel corrente 18	»	13 85	13 75
Zuccaro Moscabado 12	»	3 1/8	3 1/8

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 23 maggio — Apertura — Chiusura
[illegible]

BORSA DI BERLINO, 23.
[illegible]

BORSA DI VIENNA, 23.
[illegible]

BORSE ITALIANE — 23 maggio.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. ital. con.	— —	— —	93 70	— —
» fine mese	93 77	93 72	93 77	93 80
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	99 70
Az. Ban. d'Italia	733 —	737 —	— —	737 50
» Ferr. Merid.	671 —	672 —	— —	671 —
» » Medit.	511 —	511 —	511 —	— —
» » Sicule		— —	— —	— —
» » S. Mar.		— —	— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	107 10		107 05	107
» Londra	26 95		26 91,26 91	26 90
» Germania	131 90		131 85 131 95	131 90

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 maggio 1896.

Torino	43	14	78	36	22
Bari	19	71	37	12	41
Firenze	81	17	15	30	69
Milano	58	60	5	18	4
Napoli	1	68	87	28	22
Palermo	2	53	51	82	36
Roma	61	38	38	86	52
Venezia	39	71	67	57	79

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

XII.

« I sogni non fatti per non essere mai realizzati! » Quelle parole amare, sfuggite un giorno ad Adriana, e così vere per suo riguardo, non lo erano affatto riguardo ad Angela.

S'erano realizzati i suoi sogni, e al di là di ogni previsione, al di là di ogni speranza.

Già da due mesi ella era moglie di Maurizio Lefébure e le pareva fosse ieri che nell'antica chiesa di San Pietro suo marito le aveva messo al dito l'anello della sua cara schiavitù. Oh! la bella, la gioconda giornata! S'era dovuto aspettare, per celebrare il matrimonio, la guarigione completa della signora Guérard e la fine delle rappresentazioni della commedia di Chantegrel, che eran durate sino a maggio. La primavera irradiava quel giorno sulla fronte della giovane sposa, nei suoi occhi, nel suo cuore. Il sole splendente faceva scoppiare le gemme nei giardinetti della Butte-Montmartre; i peschi, i ciliegi lasciavano cadere sulle strade la neve dei loro petali; l'odore dei lillà, delle viole mammole nascoste ai piedi dei grandi alberi imbalsamava l'aria, e la piccola cappella, tutta ornata di fiori, tutta profumata, non aveva mai contenuto sotto alla sua volta tanta eleganza, tanto persone illustri.

Tutta la Compagnia della Commedia Moderna era là. Francine Leroux, per far onore alla sua « cara amica » aveva inaugurato uno splendido vestito di surah rosa guarnito di trine gialle, così deliziosamente originale che tutte le donne se ne occupavano; ed era così bella che faceva perfin distrarre dalle loro funzioni i chierici ed i sacerdoti. Per Maurizio erano venuti professori, avvocati, medici, artisti, letterati.... senza contare Michonnin, il quale, continuando nella sua parte di padre adottivo, accompagnava Angela all'altare; aveva creduto scoppiare d'orgoglio, il buon Michonnin, ponendo la sua firma sotto quella dei tre altri testimoni, il dottore Picot, il pittore Léon Marsilly e Chantegrel, tutti tre dell'Accademia!

Appena ricevuta la benedizione nuziale, i novelli sposi erano subito fuggiti da Parigi.

Per quindici giorni avevano viaggiato, tutti soli, gustando tutta la dolcezza dell'intimità.

L'unico rimorso che avesse potuto stornarli, il pensiero delle lagrime che la loro felicità costava, forse, ad Adriana, era stato loro risparmiato. Qualche giorno prima del matrimonio avevano appreso che un amico di Maurizio, innamorato della signora Michonnin, desiderava di divenire suo marito.

Bello d'aspetto, corretto senza esagerazione, di molto senno pratico, abbastanza intelligente, era per l'appunto il marito che ci voleva per Adriana. Era entrato nella magistratura e aveva altre protezioni. Perciò la signorina Michonnin, in poco tempo, aveva scritto, d'un sorriso, accettato un po' volato, all'idea di divenire la moglie d'un giudice. Quando i coniugi Lefébure rientrarono a Parigi, in settembre, le sue ultime esitazioni erano vinte.

— Il signor Luciano Delorme — alla disse alla sua amica — è stato nominato giudice a Nantes.... La provincia, mia cara, la provincia è ciò che ha finito di decidermi. Andremo a stabilirci non appena sposati. Rimpiangerò soltanto di non poter assistere alla prima rappresentazione d'Hermine. Ma quella sera stessa spero mi annunzierai il tuo trionfo.

Era un trionfo infatti quello che si preparava per Angela. Ad ogni prova, Farnay, sempre più entusiasmato, non già lo nascondeva.

Ah! come aveva fatto bene ad aspettare, ad ogni modo, a cercar sempre! L'aveva finalmente trovata la sua Hermine, e mai il lavoro delle prove, così lento ordinariamente, e così ingrato, era proseguito con tanta rapidità.

Gli artisti, rallegrati dal buonumore del maestro, e spinti dall'esempio d'Angela, provavano tutti con ardore e con docilità. Brossac non faceva più le sue obbiezioni ostinate, non lottava più ad oltranza per imporre all'autore un personaggio, come egli, Brossac, lo comprendeva.

— Sarà un vero trionfo! Sarà un vero trionfo! — andava ripetendo Michonnin, che non aveva voluto seguire sua figlia in provincia e che continuava a vegliare paternamente su Angela.

In quanto a Maurizio, egli non vaccava mai la porta del teatro, non andava sempre ad accompagnare sua moglie sin sulla soglia. Era, per la giovane donna, il solo punto nero della sua felicità quella separazione di qualche ora, ma ella comprendeva, ella approvava le ragioni che dettavano a suo marito quella linea di condotta. Egli lasciava Angela seguire la carriera drammatica, ma stimava che lo sua dignità, che la stima di se stesso gl'imponessero di non mostrarsi al *foyer* e sul palcoscenico, dove doveva essere considerato, non più come l'uomo di alto valore che era, ma come il marito della signora Lefébure, e piuttosto della signora Nervillo, perchè Angela aveva conservato sui manifesti il suo nome preso ad imprestito, cangiando soltanto signorina in signora.

Innanzi tutto, Maurizio non voleva essere confuso con quei mariti d'attrici, sempre attaccati allo strascico della moglie, in condizione di subalterni o di compiacenti bornume grotteschi quando non sono sprezzabili.

— Hai ragione, amico mio, — gli diceva Angela, — soltanto alla prima rappresentazione verrai, non è vero? Sarei tanto triste se non ti sapessi in teatro.

— Sì, te lo prometto. Andrò nella sala, da spettatore, avendo comprato il diritto di fischiarti se te lo meriti!

Infatti, per quella sera, egli si procurò, non senza difficoltà, un palco di proscenio, dove andò a sedere colla signora Guérard la quale, non potendo veder suo figlia, desiderava almeno di udirla.

Il matrimonio d'Angela col signor Lefébure aveva fatto ritornare la vecchia signora Guérard dalle suo prevenzioni esagerate contro gli artisti di teatro. Bisognava riconoscere, essa diceva, che d'anno in anno, i costumi si trasformano, che certi artisti esagerano persino, ora, il loro diritto di vivere da buoni borghesi.

Per Angela, infine, era senza troppa paura che aveva visto venire la sera di quella prima rappresentazione. Tutta vibrante, piena di febbre e di fiamma, alquanto esaltata, ella sentì la prima dal suo camerino; aveva bisogno di trovarsi al più presto possibile sul campo di battaglia; ardeva di cominciare l'azione.

Molto complessa, la sua parte la appassionava molto perchè l'idea fondamentale del dramma era assolutamente conforme al suo sentimento. L'autore voleva provare che per la donna d'istinti elevati e delicati il castigo dell'adulterio non è nella vendetta del marito e nella condanna del mondo, ma nella irrimediabilità della colpa.

(La fine al prossimo Numero).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Vita di Francesco Arese con documenti inediti

per R. Bonfadini.

Traduciamo dalla *Revue Historique*, N. 133:

« Fra le molte coorte degli apostoli della unità italiana, Francesco Arese ha una fisonomia ed un carattere tutt'affatto caratteristici, una pagina completamente sua, di cui nessuno potè a finire potere avere l'equivalente.

« La biografia di Francesco Arese non è soltanto utile perchè con fa meglio conoscere tale personaggio, ma anche e specialmente perchè essa mostra meglio i veri sentimenti di Napoleone III verso l'Italia.

« Le lettere intime scambiate fra l'imperatore ed il conte Arese, suo confidente intimo, sembrano ben provare che Napoleone III aveva per l'Italia e la causa italiana un'affezione reale, sincera, durevole; e che se non la manifestò di più, fu essenzialmente a cagione della freddezza e dell'ostilità del suo entourage.

« Lo studio del Bonfadini ed i suoi documenti, permettono di farsi un'idea ben precisa della politica personale di questo principe enigmatico, che fu chiamato un Machiavelli sonnambulo. »

Presso gli editori Roux Frassati e C°., Torino, e tutti i librai d'Italia. 1 vol. di pag. 550, L. 6.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.